

L'INDAGINE ARCHEOLOGICA DI SAN LORENZO DI QUINGENTOLE

Alberto Manicardi

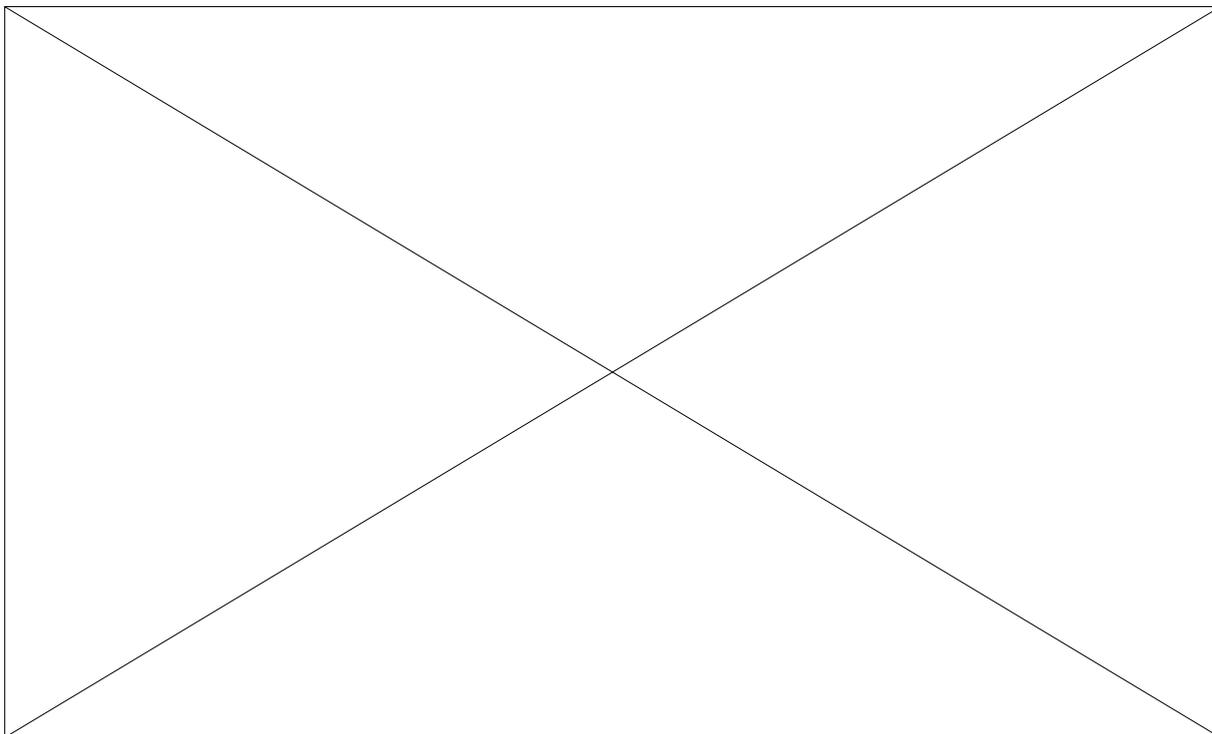


Fig. 1) Inquadramento geografico

INTRODUZIONE

La presente ricerca è il frutto di circa quattro anni di lavoro svoltosi principalmente in ambito archeologico, ma ispirato da alcuni dati storici dai quali non traspariva la complessità del nucleo abitativo quingentolese riscontrata nello scavo stratigrafico.

L'individuazione delle strutture succedutesi nei secoli in località San Lorenzo non solo ha permesso di focalizzare la maggior parte dei dati pervenuti dalle fonti scritte, ma ha evidenziato e contestualizzato elementi che possono essere di spunto per ulteriori ricerche non solo concernenti il territorio quingentolese, ma buona parte del

destra Secchia mantovano, zona che, per il periodo oggetto di questo studio, risulta scarsamente indagata.

L'attenzione intorno alla scoperta archeologica ha già destato un notevole interessamento in considerazione dell'eccezionalità dell'indagine, la cui estensione e sistematicità ha apportato un potenziale di dati che vanno ben al di là del presente contributo.

L'identificazione di più edifici, la consistenza del campione antropologico, la quantità dei reperti recuperati in ambito stratigrafico e la presenza di fonti scritte contestuali al sito hanno permesso la convergenza di studiosi impegnati in differenti campi di ricerca.

Il risultato di questa collaborazione, espresso nel presente volume, contribuendo ad una più completa comprensione delle vicende storiche del nostro territorio, ha compensato ampiamente le energie profuse nello scavo archeologico.

Il seguente studio, che privilegerà l'aspetto insediativo edilizio, riguarderà i dati storici e archeologici acquisiti relativamente al territorio in oggetto; verrà, poi, esposto il lavoro di ricerca archeologica, con la presentazione dei dati pertinenti alla successione stratigrafica, alla destinazione d'uso, al contesto culturale desumibile dai materiali; in fine verranno confrontati i dati raccolti tentando di contribuire principalmente ad una più precisa definizione del contesto storico nel suo ambito insediativo.

IL CONTESTO TERRITORIALE

L'area archeologica è ubicata nel comune di Quingentole, provincia di Mantova, circa 1 Km a Sud Est dell'attuale centro abitato e 1 Km a Sud del Po, sopra un dosso creato da un'antica sponda fluviale attualmente attraversato dalla strada provinciale n° 43.

La località è sede dell'oratorio settecentesco di San Lorenzo e di una corte agricola ancora attiva (quota 15 metri sul livello del mare).

Il sito dista 30 Km dal capoluogo mantovano, 60 Km da Modena e altrettanto da Reggio Emilia; questa posizione periferica fin dall'epoca romana viene equilibrata dalla presenza del fiume Po, principale via di commercio, conferendo un ruolo importante per l'economia dei centri cittadini¹ (fig. 1).

I fiumi Po, Custellus, Bondeno rappresentano nell'alto Medioevo i perimetri di un'area definita proprio da questi corsi d'acqua le cui tracce e spostamenti sono ancora individuabili nella cartografia e aerofotografia del destra Secchia².

La caratteristica principale del territorio basso padano nell'alto Medioevo è l'abbondanza di acque la cui instabilità ha inciso fortemente sul paesaggio nel corso dei secoli, soprattutto tra VI e VIII secolo, periodo in cui il deterioramento climatico e la conquista longobarda hanno messo in crisi il sistema di governo delle acque³. Tuttavia diversamente dalle aree circostanti nel Medioevo il corso

del Fiume Po, pur nell'instabilità degli equilibri ambientali non presenta variazioni sostanziali, in territorio quingentolese.

L'attuale tratto viario rappresentato dalla strada provinciale 43, rettificata tra il 1984 e il 1987, insiste su una direttrice di origine romana parallela al corso del Po che persiste anche nel Medioevo fino, appunto, ad oggi.

Sono stati proprio i lavori di rettifica dalla provinciale 43 a confermare la presenza di una direttrice viaria e di un popolamento sparso⁴, distribuito prevalentemente lungo ad essa. La continuità di presenze insediative anche nell'alto Medioevo è confermata inoltre dai materiali rinvenuti sulla superficie dei terreni coltivati: dalle ricerche del Gruppo Archeologico Ostigliese, sono sette fino ad ora, i siti medioevali individuati in territorio quingentolese e una ventina nella cosiddetta isola di Revere⁵.

La persistenza di una direttrice stradale minore e degli adiacenti nuclei abitativi suggeriscono una discreta stabilità idrografica sulla fascia rievrasca in oggetto. Lo spostamento dell'alveo del Po deve aver coinvolto solo parzialmente i siti a ridosso della sponda, il più importante dei quali, attestato in documenti alto e pieno medioevali, è Pareolo distante 1300 metri a Nord di San Lorenzo, segnalato come *castrum* nel 997⁶. La presenza di abitazioni fino all'inizio del XX secolo in zona golenale, adiacenti al sito conferma una continuità abitativa interrotta solamente in tempi recenti. L'esistenza di un consistente insediamento è attestata anche da emergenze archeologiche⁷ visibili sulla sponda del fiume prima delle operazioni di rinforzo avvenute dopo gli anni 50. Resta da verificare quanto le erosioni del Po hanno lasciato dell'antico nucleo abitativo.

Il contesto ambientale, caratterizzato dalla presenza di spazi incolti, occupati da boschi e paludi sarà determinante nel definire una delle peculiarità edilizie riscontrate archeologicamente: l'uso rilevante del legno per costruzioni, soprattutto nel tardo antico, associato al reimpiego dei materiali laterizi. I riscontri archeologici, non solo a San Lorenzo, ma nella pressoché totalità dei siti tardo antichi e alto medioevali della bassa pianura padana evidenziano un'edilizia prevalentemente in legno strettamente funzionale alle risorse del

¹ M. CALZOLARI, *Le idrovie della Padania in epoca romana: il Po e il Tartara* in "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", Mirandola, 2 (1992), pp. 93-96

² cfr. A.C. ROSSI, *Gli antichi alvei fluviali della Pianura Padana*, in *Unità di paesaggio e capacità d'uso del territorio provinciale di Mantova*, Mantova 1989, pp.166- 167.

³ Per uno quadro generale del territorio età romana cfr. M. CALZOLARI, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona, BAP, 1986, pp. 11-34.

⁴ L'ipotesi nell'alto Medioevo di un modello prevalentemente sparso di habitat documentato nei contratti di livello con coltivatori (cfr. B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda cur-*

tense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI, Bologna, CLUEB, 1985, p.180), trova conferme evidenti con il quadro sempre più articolato fornito dalla ricerca archeologica, soprattutto di superficie.

⁵ Per un quadro degli insediamenti medioevali individuati nel Basso mantovano cfr. M. CALZOLARI, *Il territorio di San Benedetto Polirone: idrografia e topografia nell'alto medioevo, in Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna, Patron, 1998, pp. 19-30.

⁶ M. G. H., *Dipl. reg. et imp. Germaniae, II /2*, Hannover 1893, p.672, doc.255 del 997 ottobre 1

⁷ L. TAVANI, *Quingentole e la sua valle nella storia*, Mantova, 1927, pp. 97-98

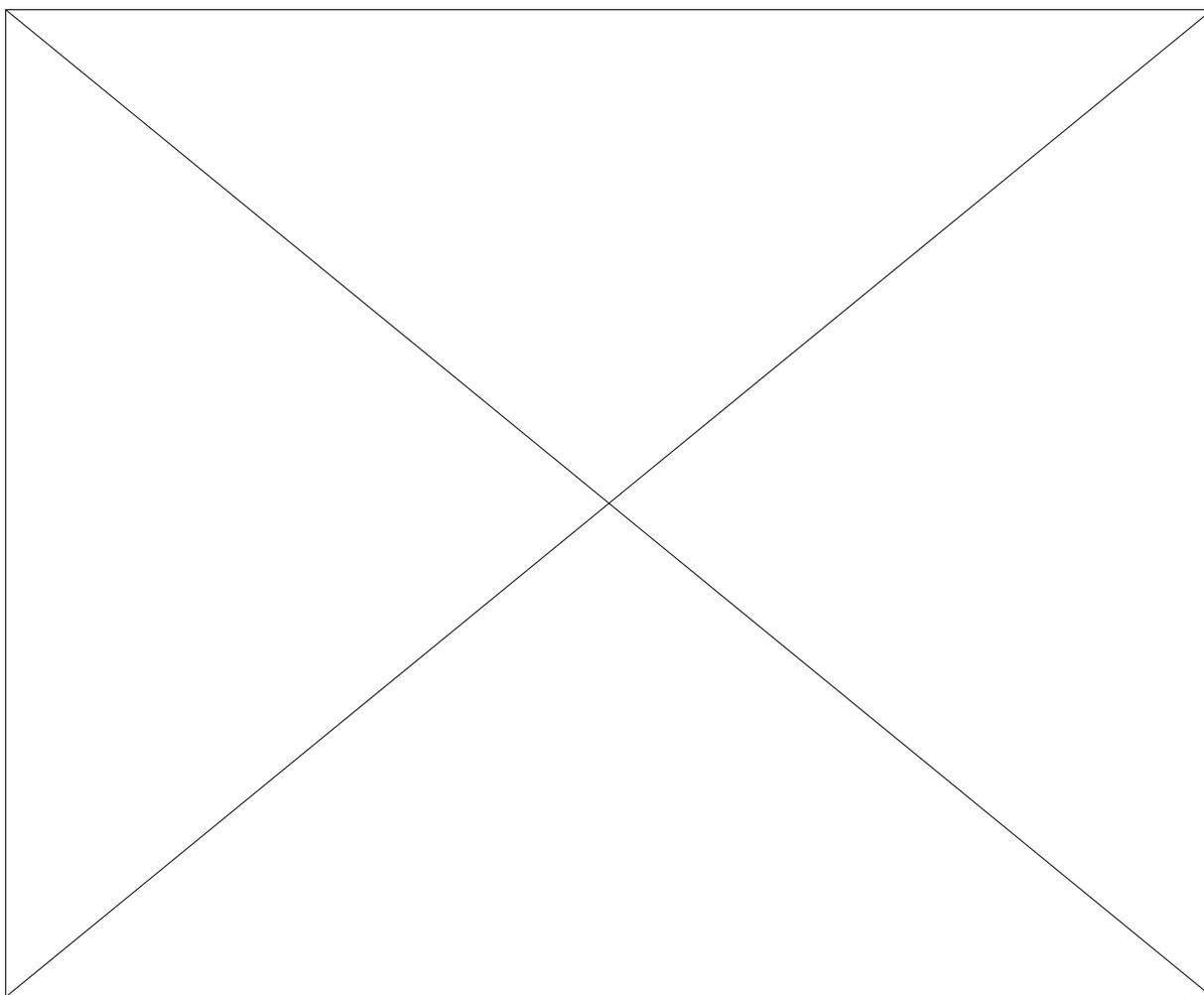


Fig. 2) Carta morfologica del Destra Secchia. Le fasce puntinate indicano i dossi di origine fluviale (da CALZOLARI, *Territorio e insediamenti*, cit., p.24).

territorio: estesi boschi di querce, olmi, ontani e altre essenze⁸ adatte alla costruzione.

L'adattamento alle condizioni economiche ed ambientali, concretizzato attraverso il reimpiego e l'utilizzo del legno, rappresenta la componente essenziale di un'edilizia definita di sussistenza⁹.

STORIA

La frontiera

Saranno le caratteristiche idrografiche (fig. 2) e i mutamenti politici a conferire al territorio in

oggetto una connotazione di frontiera: un limite la cui incertezza resta uno dei problemi storiografici tra i più complessi.

La gravitazione del territorio quingentolese, in epoca romana¹⁰, sull'asse padano e l'appartenenza con ogni probabilità al contesto amministrativo emiliano continuano ininterrotte nel tardo antico, ma con una sostanziale differenza legata al nuovo assetto geopolitico.

Il Po, da confine municipale, dal VI secolo diventa limite di frontiera tra Bizantini e Longobardi; un limite che perdurerà fino alla metà del VII secolo¹¹ (fig. 3). "La permeabilità dei confini e la compenetrazione umana, agricola, e commercia-

⁸ M. CALZOLARI, *Territorio e insediamenti*, cit., p. 11

⁹ G. P. BROGIOLO, *Edilizia Residenziale in Lombardia (V-IX secolo)*, in, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, (4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro- Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993), Mantova, Padus, 1994, p.9

¹⁰ M. CALZOLARI, *Territorio e insediamenti*, cit., 1986, p. 82

¹¹ S. GELICHI, *Territori di confine in età longobarda: l'ager mutinensis*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, SAP, 1995 e M. DE MARCHI, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia.*, in *ibid.*, p.39 e pag. 78 per una sintesi dei ritrovamenti longobardi in territorio mantovano evidentemente limitati a Nord del Po.

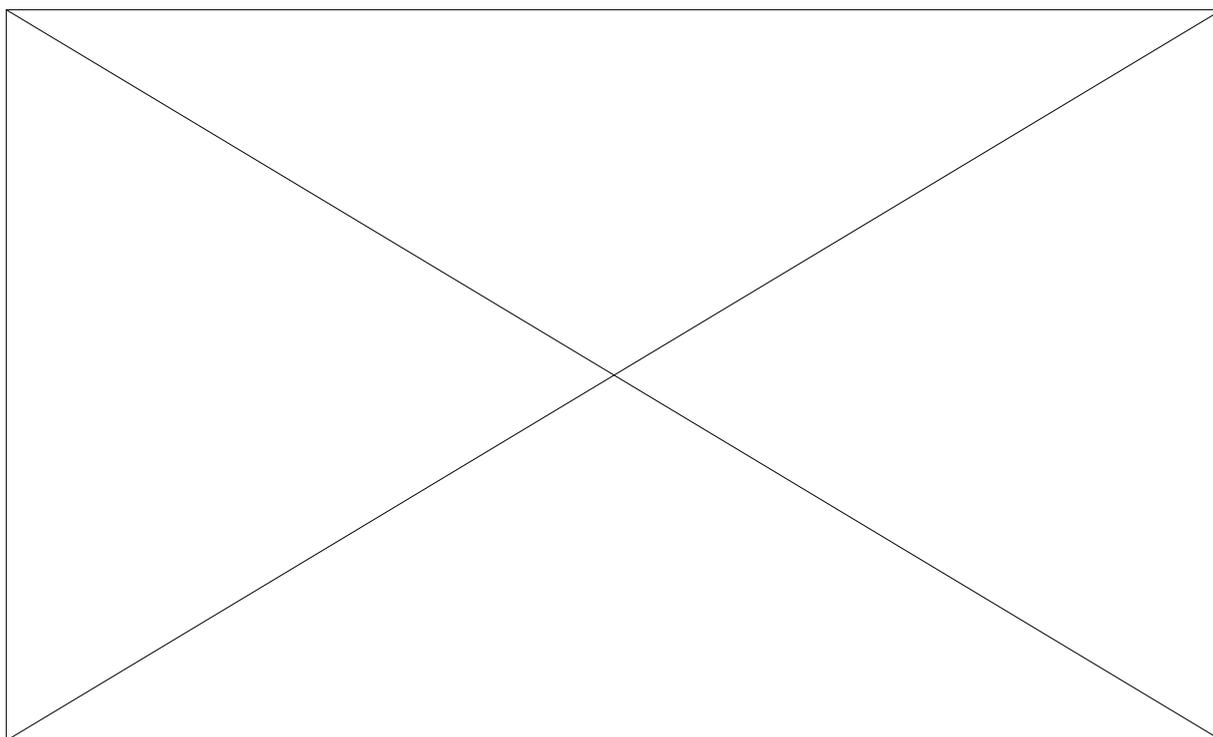


Fig. 3) Le tappe della conquista longobarda dell'Emilia (da GELICHI, *Territori di confine in età longobarda: l'ager mutinensis*, in *Città, castelli*, cit., p. 144).

le¹² paiono comunque non avere tolto nulla di un'identità del territorio quingentolese di fatto romanica. L'ipotesi stessa dell'identificazione della comunità di Flexum¹³ con l'insediamento di San Lorenzo esprime un senso di continua appartenenza alla sfera emiliana anche sotto il dominio longobardo, tra la seconda metà del VII e l'VIII secolo.

Questa appartenenza nell'alto e pieno medioevo resterà legata istituzionalmente alla strutturazione diocesana non coincidente con gli ambiti amministrativi come evidenziato più avanti.

L'identificazione di Flexum.

Problematica, ma non da escludere, risulta l'identificazione dell'insediamento aggregato attorno alla antica parrocchiale quingentolese con una *plebs Sancti Laurenti* attestata in un presunto documento di VIII secolo, esibito da una rappresentanza della comunità referente all'omonima pieve e denominata *Flexum*, in occasione del giudizio reggiano dell'824¹⁴.

Nella fonte del IX secolo i rappresentanti di

Flexum, in contesa con l'abbazia di Nonantola, rivendicavano il diritto d'uso di peschiere, selve, pascoli e paludi sulla base di un privilegio in cui il re Liutprando *in silva nostra que pertinet ad civitatem Flexo* concedeva agli abitanti di pascolare liberamente gli animali.

Nelle posteriori citazioni di parte nonantolana viene sempre sottolineata l'identità reggiana degli abitanti di Flexum e l'inclusione entro il medesimo comitato.

L'isola di Revere

L'insediamento di S. Lorenzo a partire dal IX secolo risulta contestuale all'*insula Reveri*, una delle cinque zone dell'Oltrepo Mantovano (definite appunto "isole") delimitate da corsi d'acqua e paludi, specificatamente, secondo le ultime ipotesi¹⁵, tra il Po, il Bondeno e forse il Custello (coincidente in parte con il tronco inferiore del fiume Secchia).

L'isola di Revere comprendeva i territori degli attuali comuni di Pieve di Coriano, Quingentole, Revere, Poggio Rusco, Villa Poma, Borgofranco e,

¹² S. GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli*, cit., p.18.

¹³ P. BONACINI, *Da Flexum a Pegognaga. Note documentarie e Topografiche*, in "quaderni della Bassa Modenese", Modena, 1995, p.51.

¹⁴ C. MARANESI, *I placiti del Regnum Italia*, I, Roma, 1955, n.36, 824 dicembre, Reggio Emilia, pp. 111 e 112

¹⁵ M. CALZOLARI, *Il territorio di San Benedetto*, cit., p. 18.

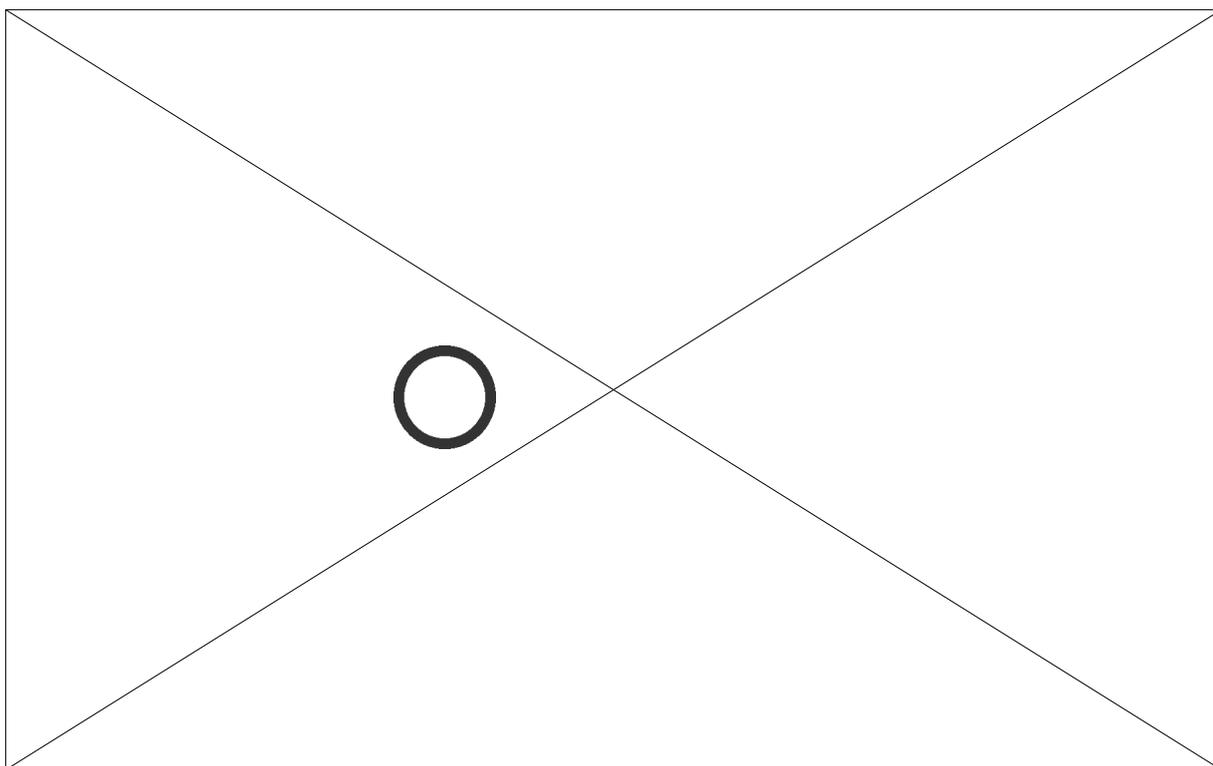


Fig. 4) Posizionamento località S. Lorenzo (particolare dai tipi dell'Istituto Geografico Militare)

parzialmente, Quistello, Schivenoglia e forse Magnacavallo (fig. 4). Tale inquadramento è desumibile da documenti a partire dalla fine del IX secolo e, con maggiore attendibilità, ma non completezza, soprattutto da un atto del 1232¹⁶.

Nell'894¹⁷ l'isola di Revere faceva parte del comitato mantovano, ma non della Diocesi in quanto la giurisdizione spirituale restava subordinata al vescovo di Reggio. In un diploma di Ottone II nel 980 S. Maria di Revere, coordinata nel secolo successivo a San Lorenzo, era inclusa tra le dipendenze della Chiesa reggiana¹⁸.

Già da quanto emerge nella documentazione posteriore al IX secolo, i possessi nell'isola di Revere dovevano essere molteplici e mutevoli¹⁹. Sempre documentati nell'isola sono gli insediamenti fortificati di Revere nel 833²⁰, Nuvolato e Parerolo nel 997²¹ e Mulo (l'attuale Ghisione) nel 1117²².

Con la donazione della corte di Nuvolato al vescovo di Mantova da parte di Ottone III nel

997²³, il fiume Custello, segnava il nuovo confine occidentale tra la giurisdizione del vescovo e i monaci di S. Benedetto.

La prima attestazione certa, giunta a nostra conoscenza, della chiesa di Quingentole dedicata a San Lorenzo è del 1059: Adalberto, vescovo di Reggio il 18 marzo concede al Monastero di San Prospero di Reggio, una parte della pieve di Santa Maria di Revere, una della chiesa di San Lorenzo e un'altra in San Fiorentino: "...et partem unam in plebe Sancte Marie de Revere, quam Dominicus presbiter olim detinuit, et particulas duas una scilicet in Sancto Laurentio, altera in Sancto Florentino..."²⁴

San Lorenzo è identificabile con una delle sette cappelle che dipendevano dalla Pieve di Santa Maria di Revere, nel territorio retto in feudo per conto del vescovo di Reggio dal marchese Bonifacio, padre di Matilde di Canossa, come attestato in un documento post 1052 (1070?): "*Reverim plebem*

¹⁶ *Ibid.*, p. 19 (documento dell'Archivio vescovile di Mantova).

¹⁷ L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, Roma 1903, p. 44, doc. 12 dell'894 novembre 21.

¹⁸ P. TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1950*, Reggio Emilia, 1921, p. 179, doc. 69 del 980.

¹⁹ P. BONACINI, *Da Flexum a Pegognaga*, cit., p. 42.

²⁰ C. MARANESI, *I placiti*, cit., pp. 128-132, doc. 41 dell'833 gennaio 15

²¹ M. G. H., *Dipl. reg. et imp. Germaniae*, II /2, Hannover 1893, p.672, doc.255 del 997 ottobre 1.

²² P. TORELLI, *Regesto mantovano*, Roma 1914, p. 126, doc. 176 del 1117 marzo 15.

²³ P. TORELLI, *Regesto mantovano*, cit., p. 30, doc. 41 del 997 ottobre 1.

²⁴ P. TORELLI, F. S. GATTA, *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)*, Modena, 1938 p. 73, doc. 36.

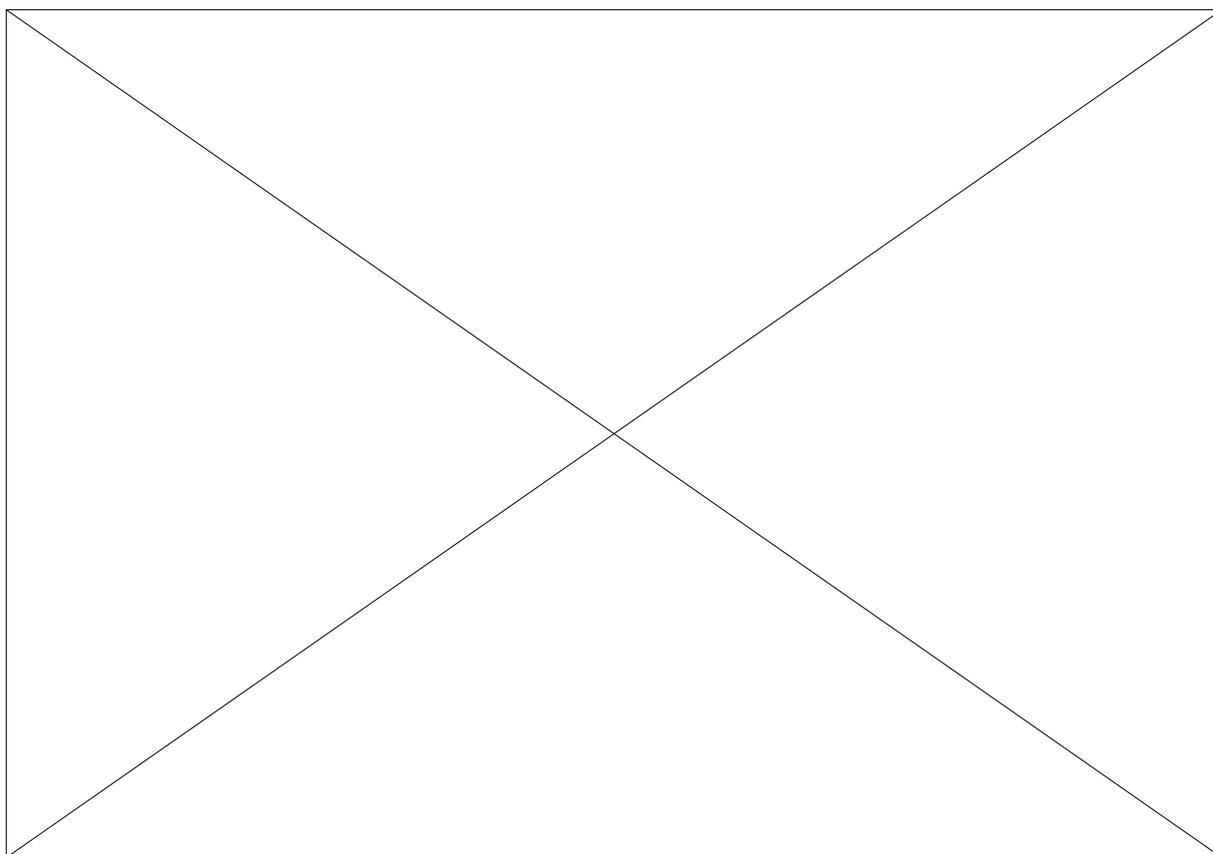


Fig. 5) Corte San Lorenzo.

*cum castello quod modo est destructum et septem cappellis*²⁵.

Nel XII secolo le terre dell'isola di Revere risultavano ancora non appartenere completamente al vescovo di Reggio, ma erano suddivise anche tra il Monastero di S. Benedetto, il Monastero di S. Prospero, il Monastero di Nonantola, altri piccoli proprietari, ma soprattutto il vescovo di Mantova²⁶.

Numerose erano le controversie legali e le rivendicazioni per il possesso dei diritti tra vescovo e feudatari che consideravano oramai i feudi, affidati ai loro antenati, come proprietà private a tutti gli effetti.

Il 2 aprile 1144 papa Lucio II convalidava al vescovo di Reggio Alberone quanto era stato attribuito a lui e ai suoi predecessori da precedenti diplomi imperiali²⁷. Tale convalida era stata sollecitata dal vescovo stesso contestualmente alla violazione da parte di vari feudatari di diritti di proprietà; nell'elenco dei possedimenti rivendicati dal

vescovo di Reggio appare anche "*Plebem de Coriano cum cappella de Mullo* (di proprietà del monastero di S. Benedetto) e *aliis suis cappellis*"

Nel 1146 papa Eugenio III confermava la convalida del predecessore; nella bolla ritroviamo ancora il riferimento alla *Plebem de Coriano*²⁸.

Le cappelle dell'isola di Revere e altre (13 in tutto) sono citate in un documento del 1219²⁹ che conferma la presenza di *sancti Laurentii de Quingentullo* dipendente dalla Pieve di *Sancta Maria de Coriolano* ovvero di Revere. All'arciprete di S. Maria di Coriano veniva riconosciuto dal vescovo di Reggio il diritto di riscuotere decime, primizie e offerte; dunque una possibile gestione economica della chiesa di S. Lorenzo, assegnata insieme alle altre cappelle all'allora arciprete don Manfredi e ai suoi successori.

Dal XIII secolo si assiste al passaggio di tutte le chiese dell'isola di Revere dalla diocesi di Reggio a quella di Mantova; passaggio reso inevitabile dal

²⁵ P. TORELLI, F. S. GATTA, *Le carte degli archivi reggiani*, cit., p. 16, doc. 9.

²⁶ Numerosi sono i documenti attestanti il frazionamento dell'isola di Revere nell' XI e XII secolo, una sintesi è contenuta L. CITELLI, *L'oratorio romanico di S. Andrea del Ghisone, cenni storici*, in *Sant'Andrea del Ghisone, contributi per un restauro*, Mantova 1991, p.36, n. 14

²⁷ G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi, Codice Diplomatico*, III, Modena, 1793, pp. 15-17.

²⁸ L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae*, VI, Milano 1739-1742, col. 419-420.

²⁹ G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche*, cit., IV, p.63.

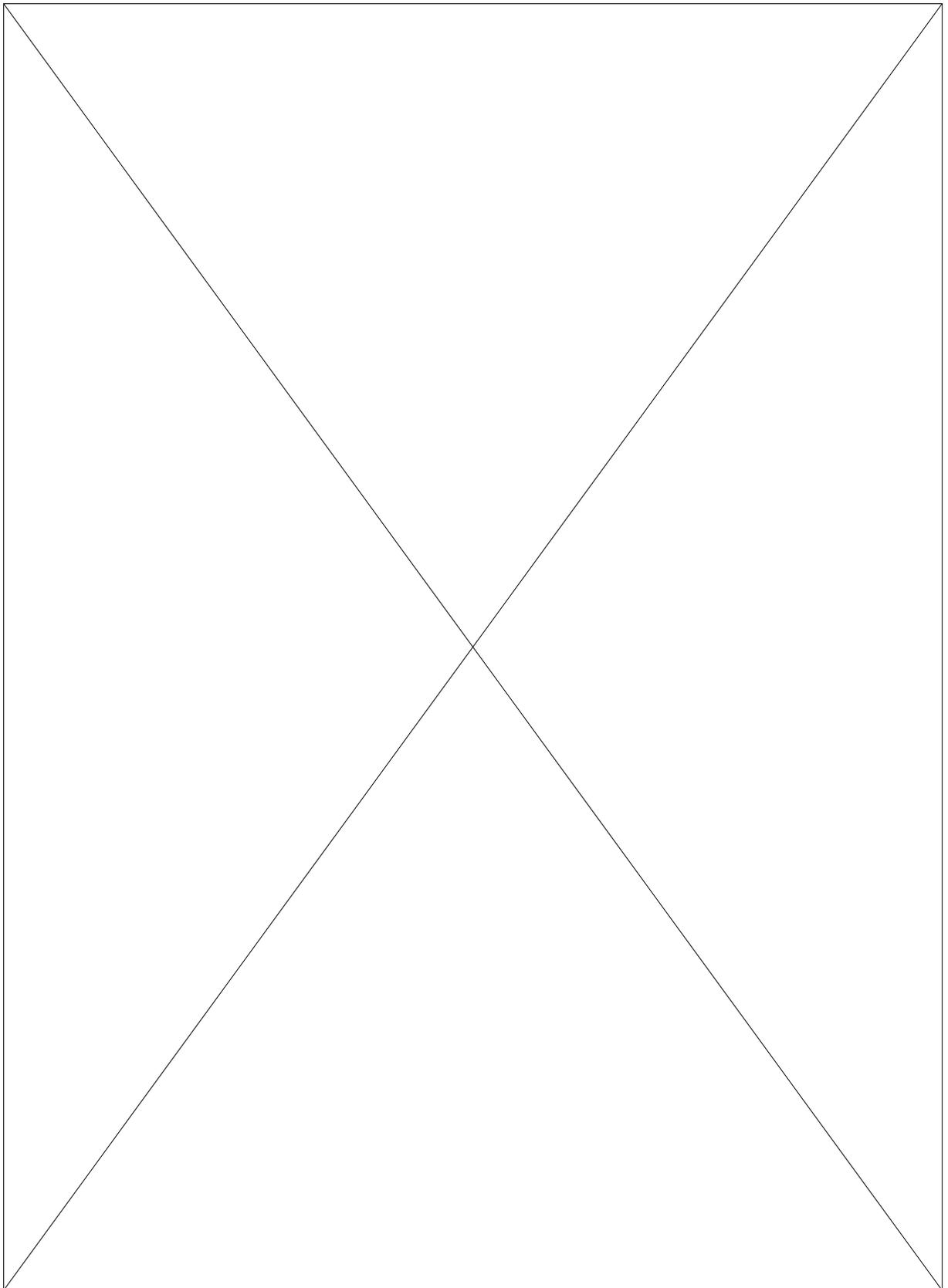


Fig. 6) Pianta cumulativa.

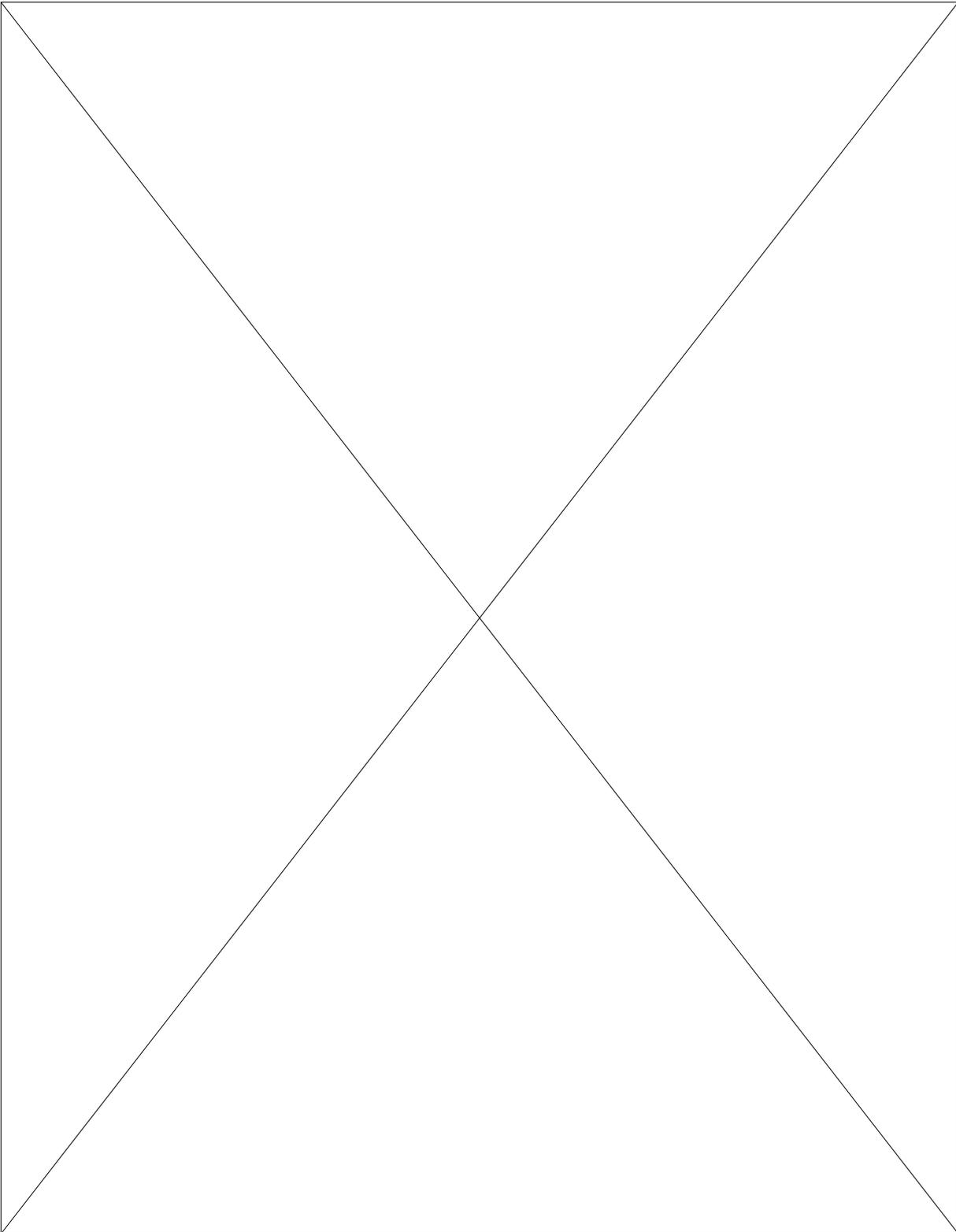


Fig. 7) Prospetti campione muri (240, 231, 120sud, 120nord).

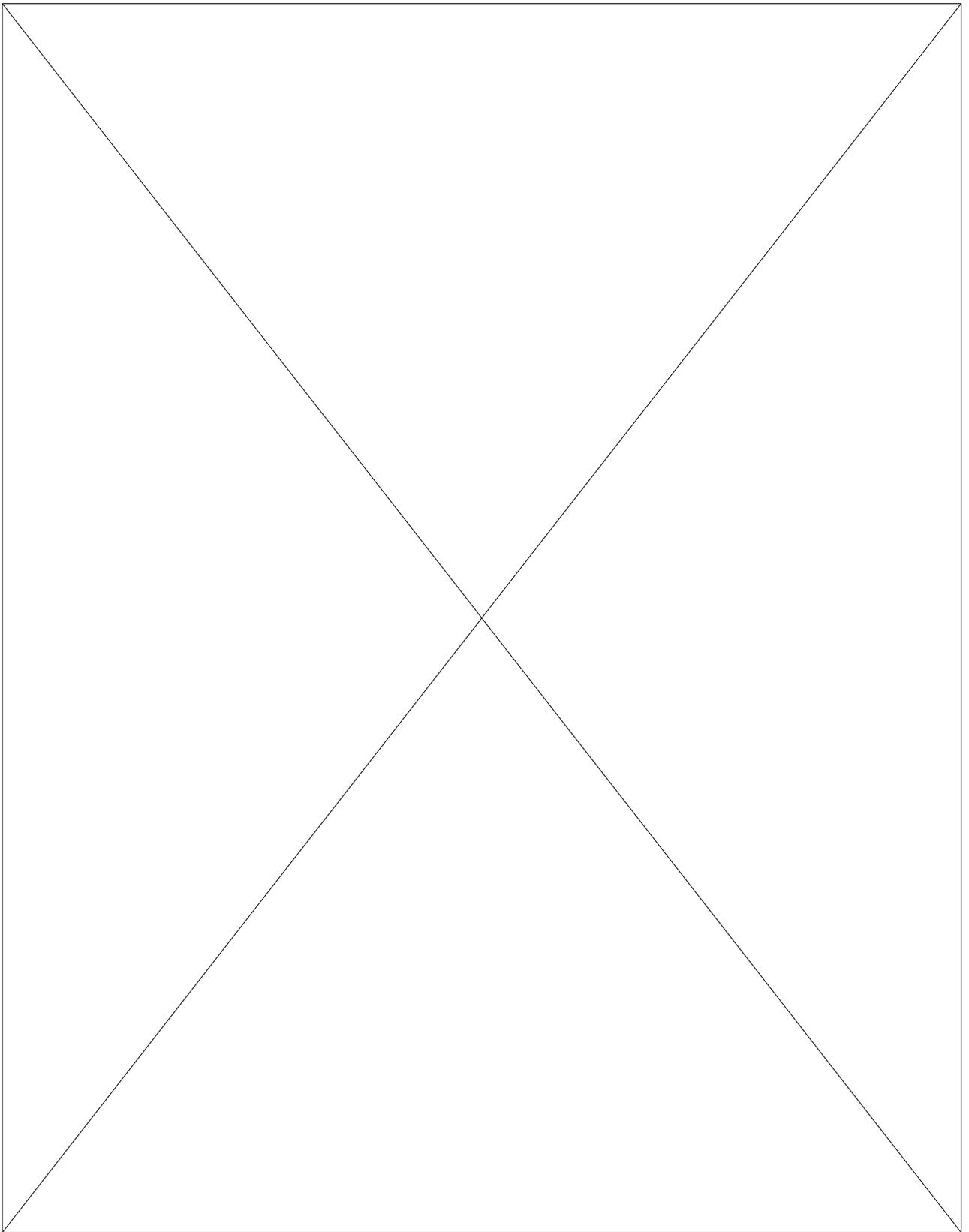


Fig. 8) Sezioni.

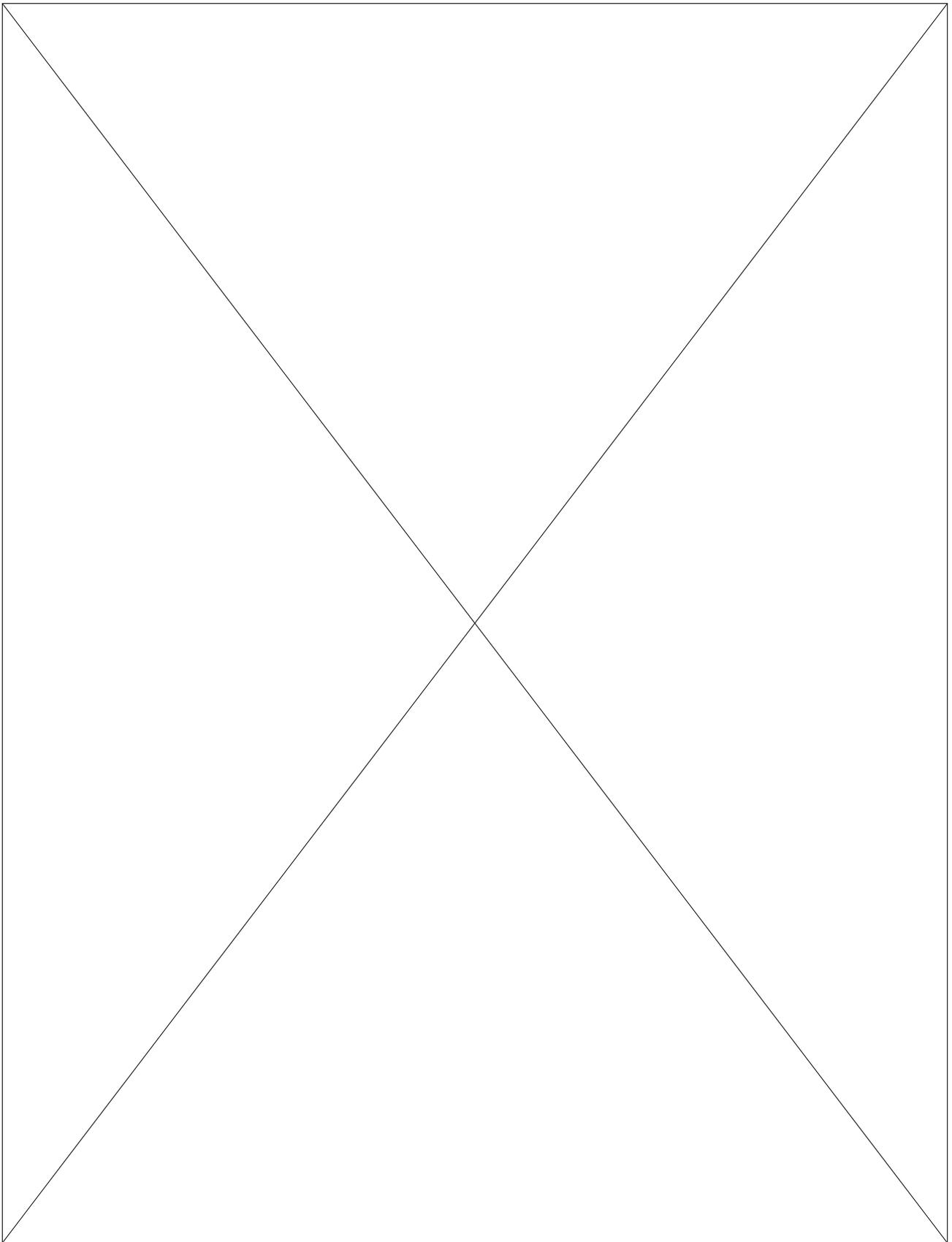


Fig. 9) Diagramma stratigrafico.

grande numero di feudi posseduti dal vescovo di Mantova in quel territorio fino dal XII secolo³⁰.

La documentazione basso medioevale attesta il frazionamento della proprietà privata nell'isola di Revere, frutto delle investiture operate dal vescovo di Mantova nei confronti di numerosi vassalli³¹.

Il territorio quingentolese come tutta l'isola di Revere in seguito alla disastrosa piena del 1331 veniva concesso l'anno seguente dal vescovo di Mantova a Luigi Gonzaga con l'impegno di riparare tutti i danni causati dall'alluvione³².

Nel XV secolo la presenza, in corrispondenza dell'attuale centro di Quingentole, di una residenza della Mensa vescovile di Mantova (l'attuale palazzo municipale) e del relativo oratorio spostava il fulcro economico, sociale e religioso locale³³; la parrocchiale fu distrutta nel 1751 perché pericolante e oramai decentrata come attestato dalle visite pastorali e dagli inventari parrocchiali.

I materiali, dopo la demolizione, furono impiegati per la costruzione della attuale parrocchiale³⁴.

ARCHEOLOGIA

Premessa

L'indagine archeologica di San Lorenzo è iniziata con un sondaggio preliminare nel mese di Settembre 1995 conclusosi nel Gennaio 1996; nell'Aprile dello stesso anno è cominciato lo scavo in estensione che ha avuto termine nell'Agosto del 1997.

L'esecuzione dei lavori è stata curata dallo scrivente per conto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, nella figura della d.ssa Elena Maria Menotti direttore archeologo del Nucleo Operativo di Mantova³⁵.

Lo scavo è stato eseguito completamente con opera di volontariato dal Gruppo Archeologico Ostigliese con la collaborazione del Comune e di alcuni cittadini di Quingentole.

Il terreno era di proprietà del Sig. Venanzio Calciolari, che ha concesso di scavare senza richiedere alcun onere e permesso l'acquisizione dell'area da parte del Comune grazie anche ad un contributo della Regione Lombardia (L. R. n° 39).

PERIODO ROMANO (I secolo a.C. - IV secolo d.C.)
(Fig. 4)

Fase I (I a.C. - I d.C.)

Le prime tracce di frequentazione nel territorio di San Lorenzo di Quingentole risalgono al periodo romano. La presenza di una villa urbano-rustica³⁶ ubicata a Sud Ovest dell'attuale edificio religioso, ipotizzata sulla scorta dei materiali affioranti sulla superficie agraria³⁷, non ha trovato una conferma esaustiva nelle indagini archeologiche. L'area scavata, infatti, risulterebbe sul margine settentrionale del dosso fluviale su cui insisteva l'originario abitato romano.

I materiali ceramici recuperati dallo scavo indicano la presenza di attività insediative a partire dal I secolo a.C. Le buche di palo UUSS 122, 123, 124, 125 (e forse il focolare US 119³⁸, fig. 11) sono le uniche strutture emerse sulla superficie naturale (US 279, m 13,17 qslm massima) pertinenti forse ad annessi molto poveri del complesso rurale.

L'ipotesi della marginalità in epoca romana dell'area esplorata potrebbe trovare conferma in considerazione della presenza, nell'estremità Nord Est, di due sepolture di animali (UUSS 267, fig. 13 e US 277, fig. 14), interrati a poca profondità dalla superficie. L'estremità Nord Est, oltre

³⁰ L. CITELLI, *L'oratorio*, cit., p. 29.

³¹ IDEM, p.36, n. 14

³² L. TAVANI, *Quingentole*, cit., p. 30.

³³ S. SAVOIA, *L'antica chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Quingentole, Note storico-descrittive dalle Visite Pastorali e dagli Inventari Parrocchiali fra '500 e '600*, in "In Piazza a Quingentole", Mantova, 1995.

³⁴ Le indagini archeologiche effettuate nel 1987, durante i lavori di sistemazione di piazza Italia, hanno evidenziato sotto il sagrato della chiesa la presenza di numerosi frammenti di laterizi romani in contesti stratigrafici settecenteschi, a conferma di consistenti interventi di riporto di materiali di recupero

³⁵ Colgo l'occasione per ringraziare la d.ssa Menotti per l'opportunità concessa e la possibilità di divulgare tale studio (autorizzazione prot. n° 9101 del 24 agosto 1998).

³⁶ Numerose sono le strutture urbano rustiche di epoca romana riconducibili al sito di S. Lorenzo per una eventuale ipotesi tipologica, gli esempi documentati più plausibili potrebbero essere considerati la villa di Suzzara (S. A. FRANCHINI, *Suzzara (MN). Località Ospedale Nuovo. Edifici Romani*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1990, pp. 92-96) o Sermide (A. BREDA, *Sermide (MN). Frazione Malcantone. Edificio rurale tardoantico*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1985, pp. 76-77).

³⁷ CALZOLARI, *Territorio e insediamenti*, cit., 1986, p. 146.

³⁸ US 118 è una lente interpretata come accrescimento organico del focolare US 119, le cui quote coincidono con i livelli di calpestio più antichi (m 12,92 qslm). La presenza di alcuni frammenti ceramici databili tra IV e VII secolo, in un contesto stratigrafico che non dovrebbe oltrepassare il I d.C., rende complessa una corretta collocazione della struttura. Stratigraficamente è da escludere una situazione seminterrata a meno che il focolare sia stato realizzato all'interno della trincea di fondazione dell'edificio biabsidato e quindi sia pertinente al contesto del cantiere della chiesa. Quest'ipotesi potrebbe ulteriormente supportare la datazione al VII secolo della prima chiesa. Se, invece, i cocci tardoantichi (peraltro mescolati a frammenti che paiono tra i più antichi rinvenuti nello scavo) si sono accidentalmente depositati durante la fondazione dei perimetrali, resta comunque plausibile il termine di datazione *post quem* per la chiesa, mentre il focolare apparterebbe alla fase I romana. Infine occorre tenere presente l'intervento di spoliazione (US 104) avvenuto nel pieno Medioevo; tuttavia, pur compromettendo l'intera fondazione, le operazioni d'asportazione della struttura muraria, caratterizzate da un'abbondante dispersione di calcinacci, pare non abbiano intaccato il deposito antropico US 118 assolutamente privo di tracce di malta. Per le cronologie relative alla periodizzazione presentata in questo articolo vedi SCALARI e CASTAGNA *infra*

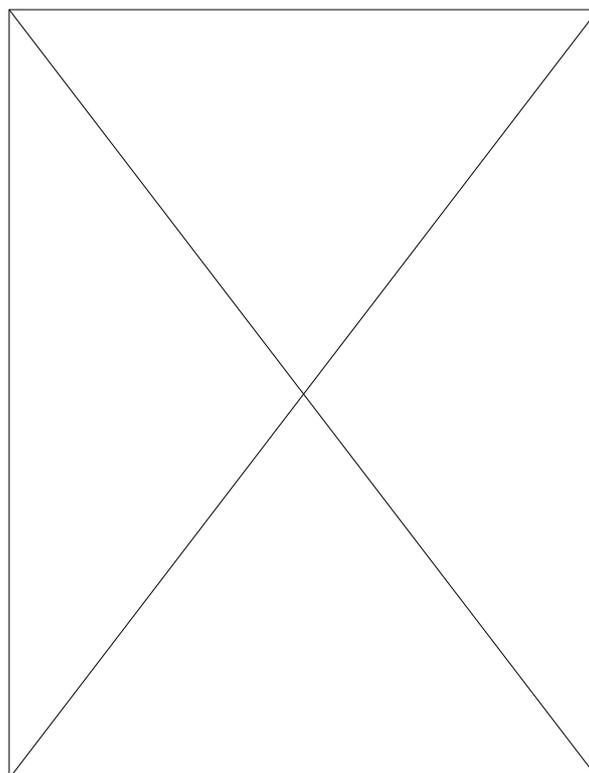
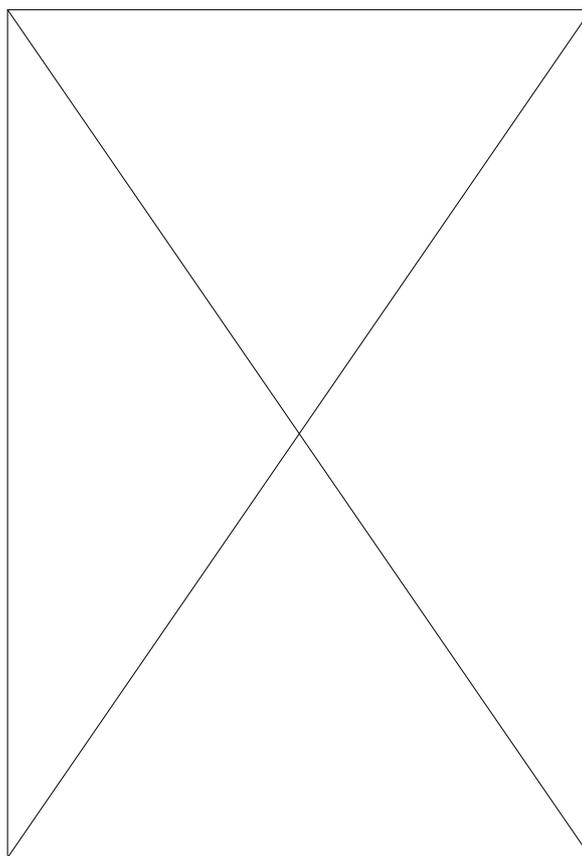
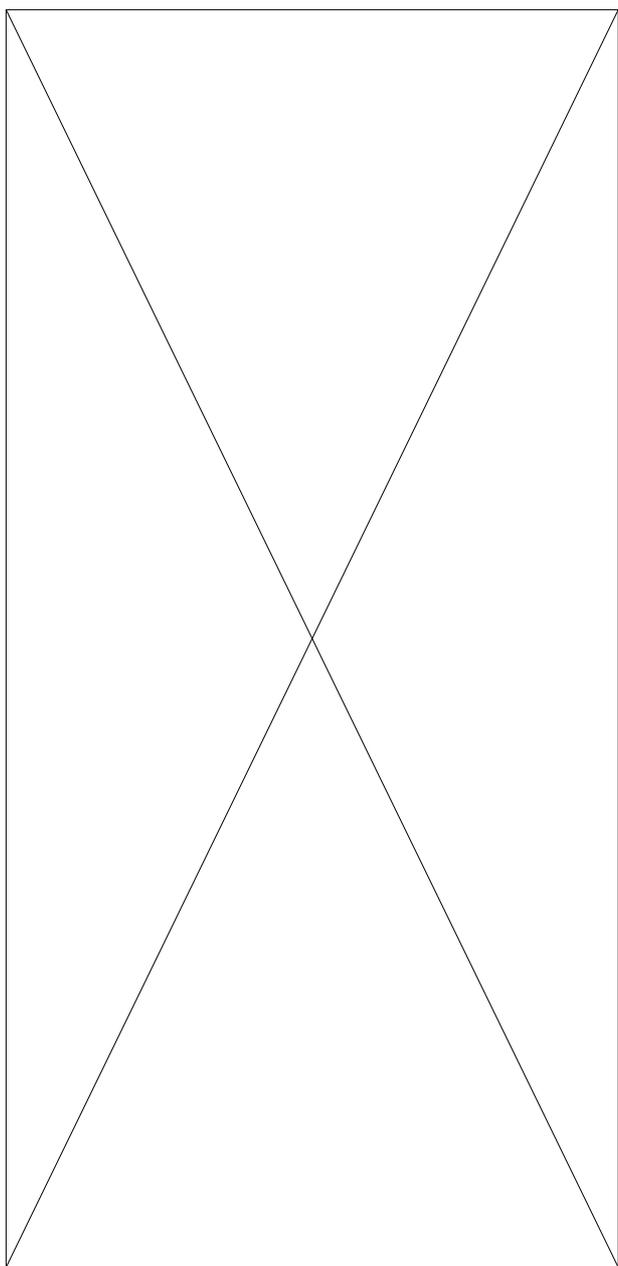


Fig. 10) (alto a sinistra): Periodo Romano.

Fig. 11) (alto a destra). Il focolare US 119 e i residui organici accumulati sopra esso.

Fig. 12) (basso a destra). Il drenaggio US 254a fianco della fondazione US 105 in gran parte spogliata.

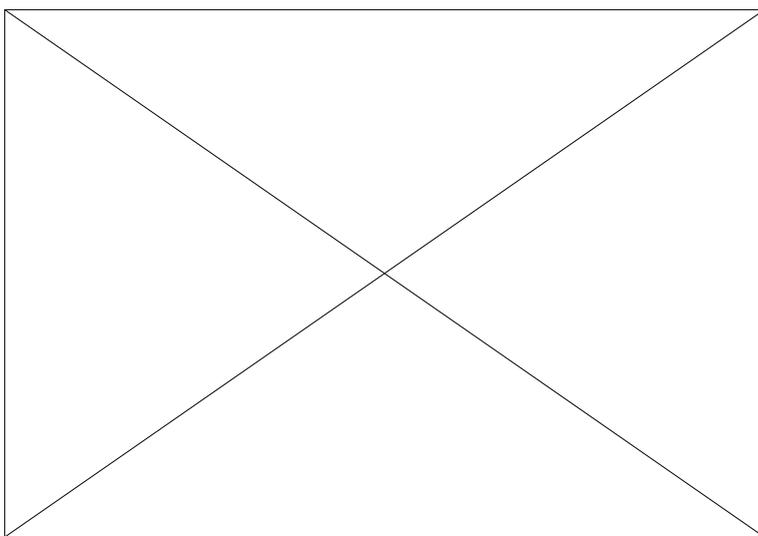


Fig. 13) La sepoltura di un piccolo animale (US 267) intaccata da una buca per palo.

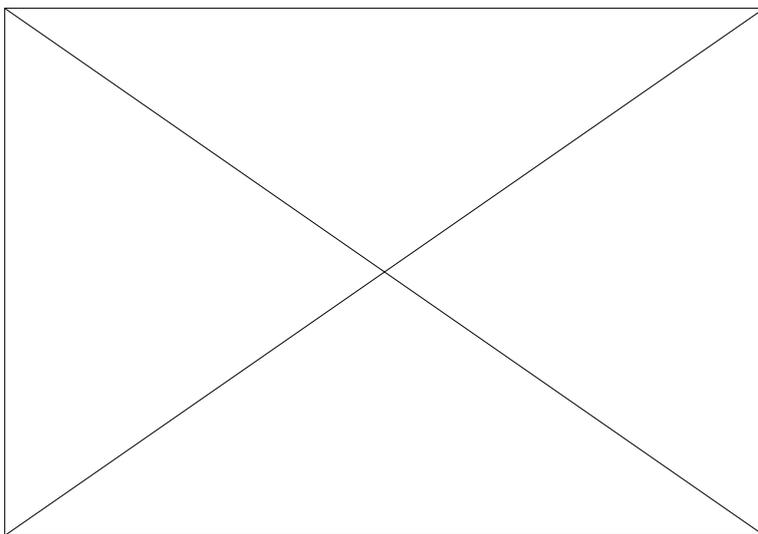


Fig. 14) La sepoltura di un animale (US 277) individuato sotto un deposito di sabbie.

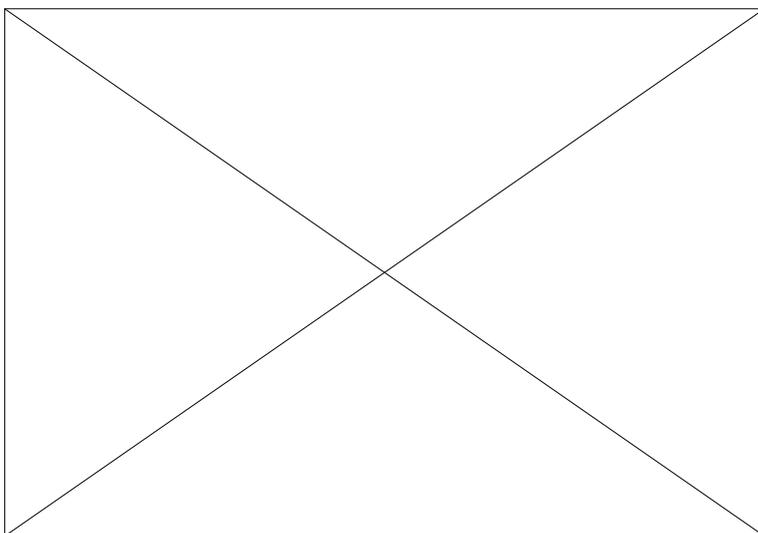


Fig. 15) Il taglio US 282 parzialmente svuotato.

ad essere la zona più bassa (m 11,96: più di un metro è il dislivello rispetto all'estremità Sud Ovest) è coperta da uno strato (US 271) sabbioso debolmente limoso formatosi con i sedimenti portati dall'acqua: un ulteriore elemento che induce a considerare l'area in oggetto come marginale. In quest'ottica si potrebbe interpretare il taglio (US 282, fig. 15) ubicato a sud dello scavo (all'interno del perimetro di US 280) come un possibile segno dell'originario impianto urbano-rustico romano di cui rimangono labili tracce e i materiali oggetto di reimpiego o riportati durante movimenti di terra

Fase II (secoli I-II d.C.)

La fase II è caratterizzata da un consistente riporto di terreno (UUSS 278-106-117-115-108), prelevato probabilmente ai margini dell'insediamento, presente su una fascia larga oltre 8 metri con orientamento Nord Ovest-Sud Est. Sopra il riporto non si rileva l'impianto di nuove strutture ad eccezione di alcune buche di palo che attestano un contesto ancora periferico dell'area indagata rispetto alla villa. I reperti presenti all'interno dei riporti sembrano non oltrepassare il II secolo d.C. Il passaggio alla fase successiva, se si eccettua una moneta di Severo Alessandro (222-235 d.C.) recuperata sulla superficie di US 108 e un frammento di bicchiere in vetro (da US 256, metà II-III sec. d.C.), è caratterizzata dalla presenza di reperti di almeno IV secolo. Il salto cronologico indicato dalla sequenza stratigrafica e dall'analisi dei reperti (specificatamente dalla ceramica grezza) suggeriscono un possibile vuoto insediativo o una ritrazione a cui è seguita una redistribuzione degli spazi dell'impianto rustico a partire presumibilmente dal IV secolo.

Fase III (secoli III-IV d.C.)

L'ultima fase insediativa romana è contraddistinta dalle presenze di una fondazione in laterizi con relativo drenaggio (UUSS 105 e 254-266 fig. 7), di una sorta di zoccolatura a nord costituita da un massiccio deposito di frammenti di laterizi (UUSS 256 e 255-107) e di numerose buche di palo.

Questa terza fase potrebbe essere interpretata come un'estensione dell'impianto rustico, attraverso un innalzamento delle zone marginali ed una conseguente perimetrazione ed utilizzo dell'area.

L'esiguità delle strutture, sempre contestuali all'impianto urbano-rustico, non permette l'individuazione della planimetria generale del complesso tardo romano che sembra estendersi oltre l'area indagata.

Le buche di palo (US 264, 272, 276, 261, 262, 274, 275, 273 e 263) confermano anche in questa

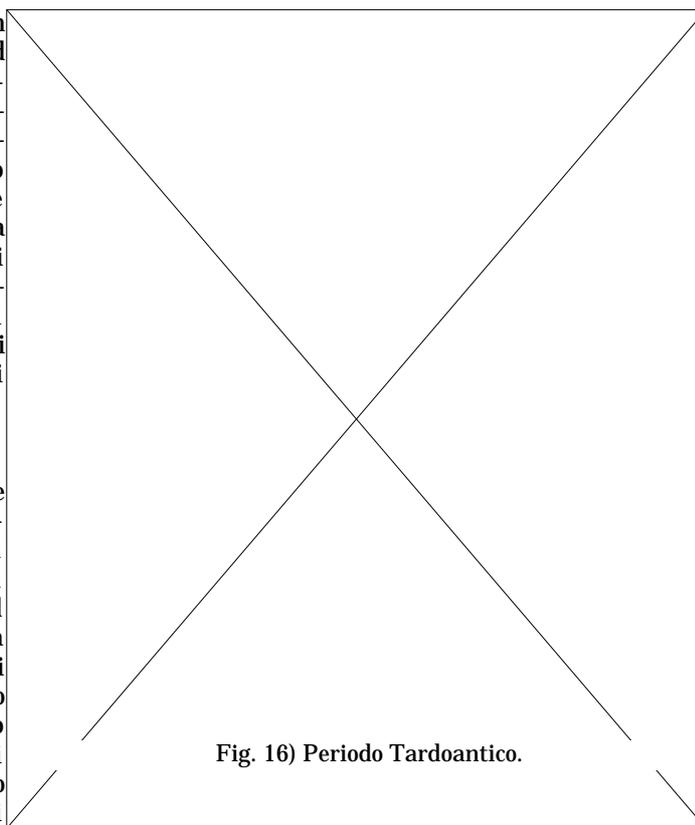


Fig. 16) Periodo Tardoantico.

fase il persistente uso del legno per la costruzione di strutture annesse a parti in muratura.

PERIODO TARDOANTICO (V-VII secolo) (Fig. 16)

Fase I

Un consistente livello antropico interpretabile come strato agrario (UUSS 242, 243, 110, 114) sigilla ciò che resta della fase III romana: la sua presenza segna la defunzionalizzazione di US 105 e forse costituisce un ulteriore innalzamento del piano di calpestio.

Questa fase induce sia a considerare l'evidenza di un vuoto stratigrafico di circa due secoli conseguente all'effetto distruttivo del rimescolamento del terreno per uso agricolo, sia ad interpretare l'innalzamento del livello di calpestio in funzione di nuove esigenze insediative quali l'espansione e la difesa dalle acque.

Fase II

Sulla superficie degli strati pertinenti alla fase I ritroviamo consistenti tracce di insediamento: US 242 si presenta in superficie annerito conseguentemente ad attività di fuoco che trovano la loro origine in alcuni focolari individuati solamente a ridosso della sezione Ovest dello scavo (US 238, fig. 17).

US 240 (fig. 18, fig. 7) rappresenta il primo intervento edilizio individuato in questa fase: una fondazione di laterizi di cui restano due porzioni e

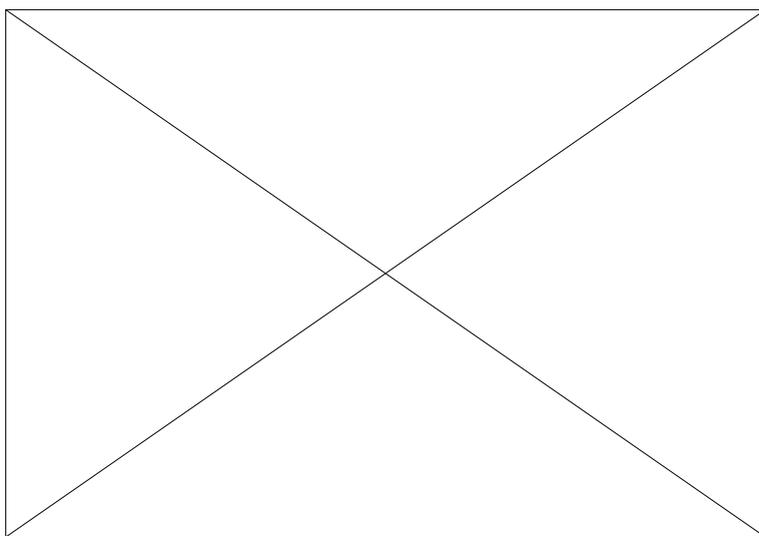


Fig. 17) Il livello fortemente antropizzato US 238.

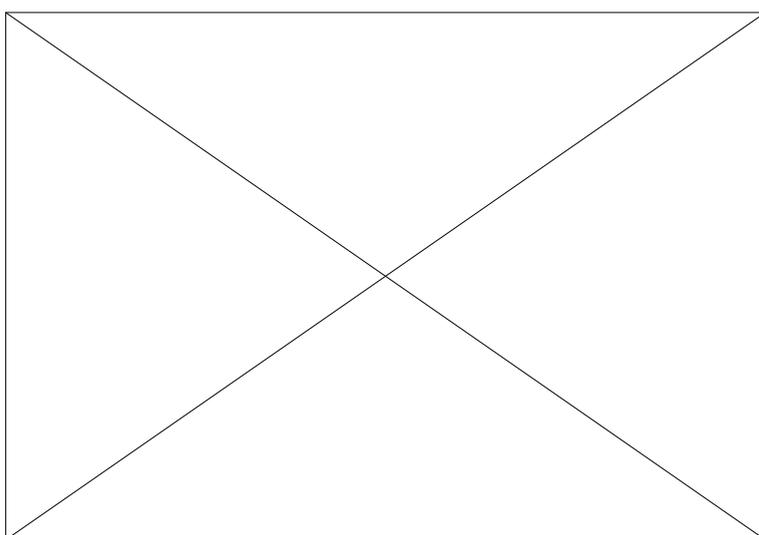


Fig. 18) Visione zenitale di un tratto della fondazione US 240.

la trincea di spoliazione. Larga cm 45 mediamente, la fondazione conserva tre corsi: il più superficiale con frammenti di laterizi disposti in modo tabulare e i due sottostanti a spina di pesce, per una profondità totale di cm 35. Difficile capirne la funzione anche perché decontestualizzata dall'assenza di livelli d'uso, a meno che si tratti di un muro di cinta perimetrale di un ridimensionato complesso rustico, giustificandone la mancanza di piani abitativi. Un elemento interessante è dato dalla presenza di malta sui frammenti di laterizi reimpiegati (caso unico nelle fasi tardoantiche) a testimonianza di strutture non individuate pertinenti al nucleo centrale del complesso rustico ed

associabili ad elementi pavimentali (numerose tessere di mosaico ed alcune mattonelle poligonali) recuperati sporadicamente a partire dalla fase I del periodo II.

Fase III

Riconducibili a parte di un edificio rustico sono invece le UUSS 239, 246, 250 (figg. 19 e 20) fondazioni in laterizi e UUSS 259 e 270 grandi buche per pali. Il piano di calpestio relativo a questo nuovo impianto pare essere costituito ancora da US 238 rappresentante l'accrescimento organico sopra la stessa terra di impianto (US 242) semplicemente livellata³⁹.

³⁹ J. ORTALLI, *Tecniche costruttive povere e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane*, in "Splendida civitas

nostra, studi archeologici in onore di Antonio Frova", Roma, Quasar, VIII (1995), p.162

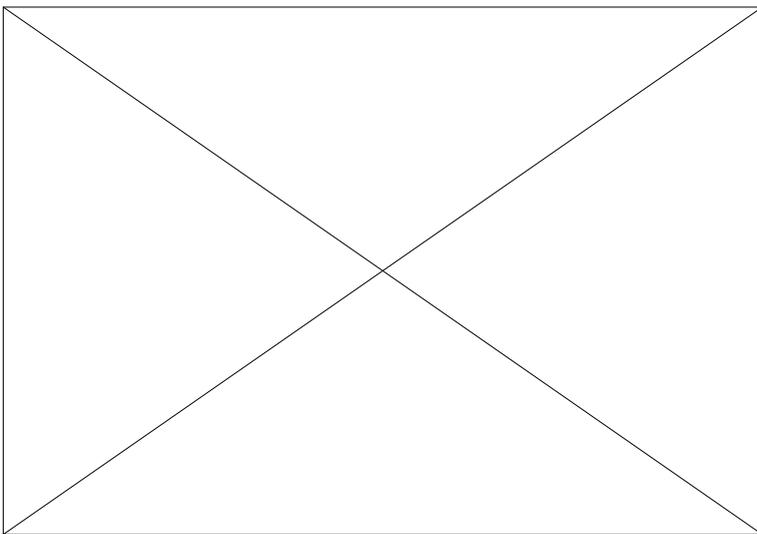
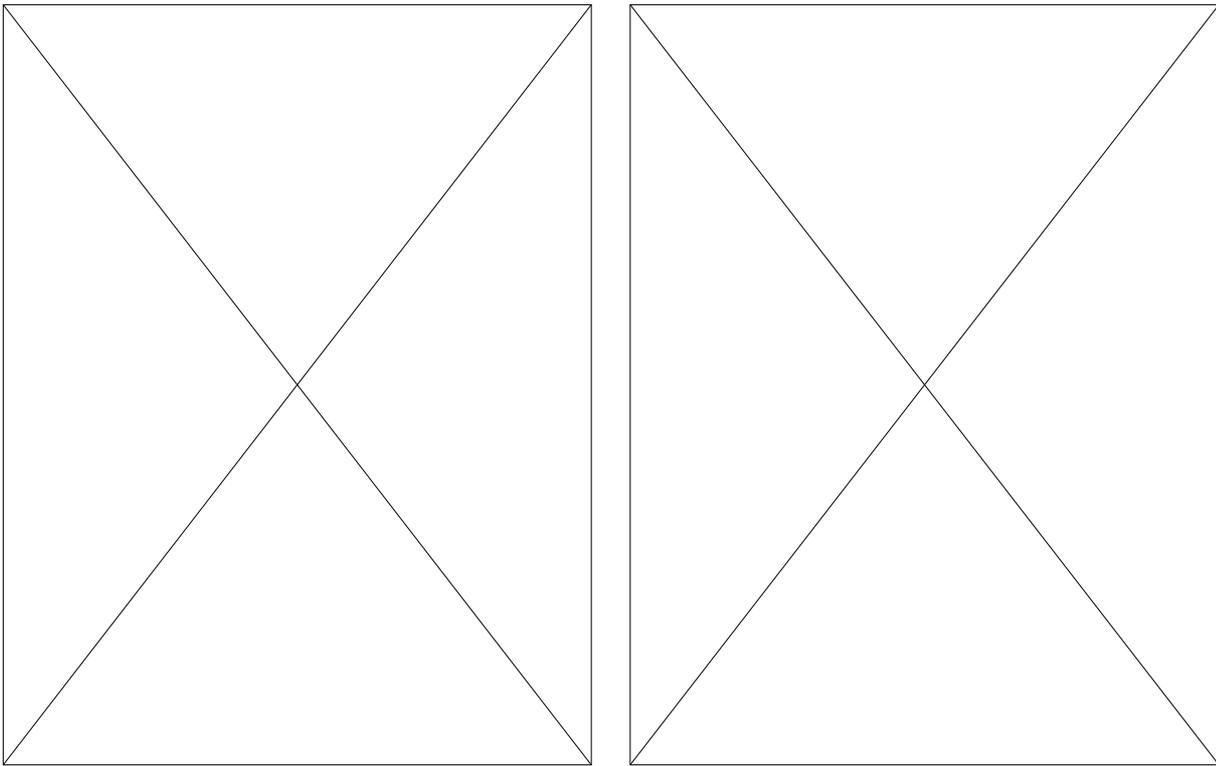


Fig. 19) (alto a sinistra). La fondazione US 239.

Fig. 20) (in basso a sinistra). La fondazione US 246.

Fig. 21) (alto a destra). La fondazione US 231.

Le caratteristiche costruttive delle fondazioni di questa fase sono analoghe: muri costituiti da frammenti di laterizi, allettati a mano e disposti tabularmente, senza l'impiego di leganti. I muri US 231, 246 e 250 presentano la stessa larghezza (cm 52 mediamente), mentre US 239 risulta più stretto (cm 40). La vicinanza di US 239 con US 231 (cm 80-90, fig. 21, fig. 7) presuppone la loro non coesistenza (non dimostrabile archeologicamente) e quindi un possibile ridimensionamento dell'edificio.

La tipologia edilizia della fase III è riconducibi-

le alle tecniche costruttive "povere" analogamente a diversi casi di architetture rurali cispadane. L'aspetto saliente da considerare è l'uso di laterizio e legno: se in ambienti distinti o impiegando cortine in laterizio come base per alzati lignei, risulta problematico da definire. Le successive fasi costruttive hanno cancellato elementi che potevano permettere considerazioni attendibili sulle caratteristiche edilizie degli edifici tardoantichi emersi a San Lorenzo⁴⁰. L'elevatissima incidenza dei fenomeni di spoliazione non fa eccezione, nel caso di Quingentole.

Fase IV

L'ultima fase tardoantica segna la fine dell'impianto rustico rappresentata stratigraficamente da US 236, un deposito limoso argilloso, laminato, molto compatto, di colore grigio scuro con sporadici frammenti minuti di laterizi, che sigilla parte dei piani relativi alla villa. I consistenti vuoti creati dagli interventi di spogliazione per costruire la chiesa rendono molto incerta l'ipotesi di un abbandono sulla base della stratigrafia⁴⁰.

PERIODO ALTOMEDIEVALE (secc. VII-XI ?)
(Fig. 22)

Periodo caratterizzato dalla distruzione e spoliazione del complesso rurale o di una sua parte (UUS 216, 222, 227, 230, 235) e la costruzione di un edificio religioso di forma rettangolare (m 16 x 9,50) con due absidi, irregolari, di forma rettilinea allungata e giustapposte ad Est.

Dell'edificio di culto restano le tracce della fondazione dei perimetrali (US 260, fig. 23), di un divisorio (US 281, fig. 24), porzioni di pavimenti (US 224, fig. 15 e US 225, fig. 27) e di una probabile base per l'altare in frammenti di laterizi (US 283, fig. 27).

Le fondazioni (US 260) sono costituite da frammenti di laterizi allettati a mano, inclinati, a secco e in cavo libero; negli angoli sono presenti lastre di marmo di reimpiego. Differentemente dall'edificio pieno medioevale, l'allettamento a mano dei laterizi si estende in modo completo.

Il muro divisorio (US 281, fig. 24) è largo cm 60, costituito da frammenti di laterizi, legati in malta limosa sabbiosa di colore oliva, disposti sia orizzontalmente, sia a spina di pesce; la parte probabilmente in alzato presenta lacerti di intonaco di colore biancastro. Il tratto di muratura è emerso per una lunghezza di tre metri.

La pavimentazione si presenta di due tipi ben distinti:

US 224 (fig. 25) in frammenti di laterizi giustapposti orizzontalmente, legati in malta.

US 225 (fig. 26) in malta con un lieve strato superficiale di cocchiopesto, posta su una base di pezzame di laterizi posti a spina di pesce.

Entrambi i pavimenti sono stesi sopra un sottile livello di sabbia (US 284). Lo strato di riporto US 228 costituisce il probabile livello di cantiere. I danneggiamenti successivi hanno compromesso larghe zone della pavimentazione, probabilmente il cocchiopesto era presente in tutto l'abside Nord e

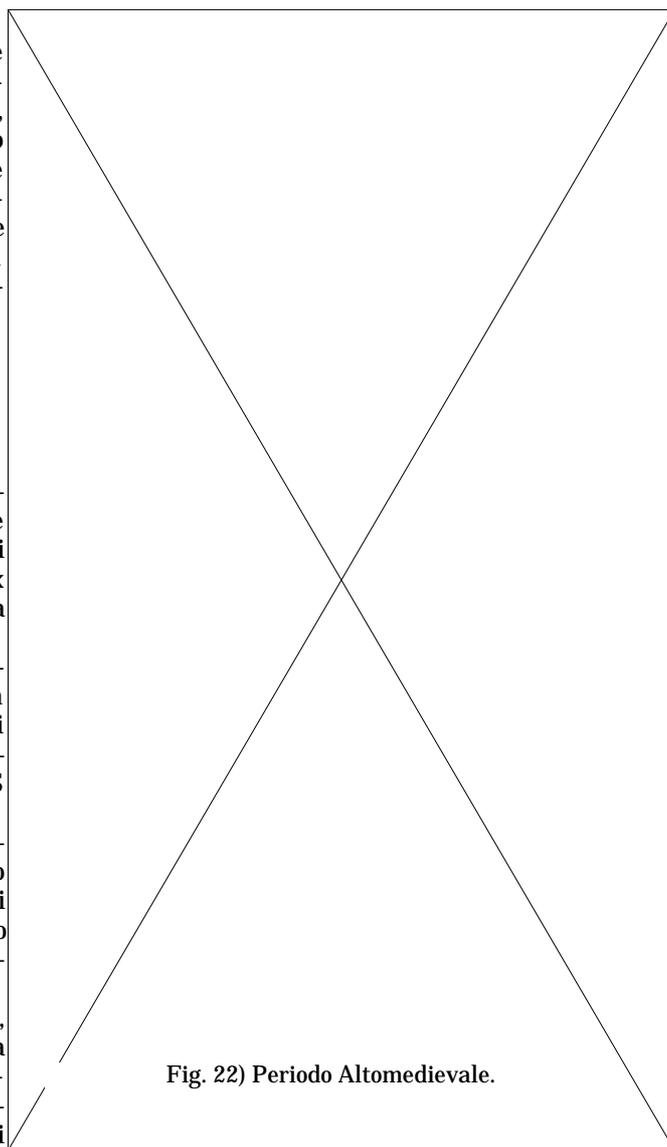


Fig. 22) Periodo Altomedievale.

in un fascia larga 50 cm intorno all'abside Sud, i laterizi costituivano la parte restante della pavimentazione, anche nella navata.

Un basamento rettangolare (US 283, fig. 27) di cm 60 x 40 è posto al centro dell'abside nord ed è costituito da frammenti di laterizi posti orizzontalmente e legati in malta poco tenace.

L'area circostante esplorata risulta completamente adibita a cimitero.

La presenza di ceramica negli strati pertinenti all'edificio biabsidato pare sia legata unicamente al rimescolamento dei livelli d'uso precedenti, conseguentemente all'intensa attività cimiteriale.

La datazione dell'edificio religioso è subordinata

⁴⁰ L'individuazione, all'interno del riempimento (US 268) di una buca di palo del complesso tardoantico, di un frammento di lucerna in vetro triansata, generalmente riferibile all'ambito religioso, rappresenta un importante elemento che potrebbe testimoniare attività di culto già all'interno di un ambiente

della villa tardoantica, prima della costruzione della chiesa. L'ubicazione dell'edificio biabsidato su annessi marginali del complesso urbano-rustico, sulla scorta di questo indizio, può essere motivata da una volontà di mantenimento della zona destinata al culto.

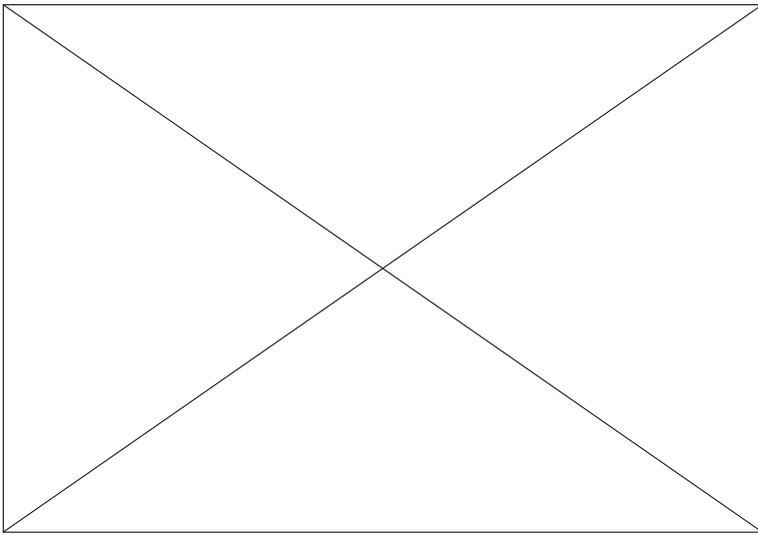


Fig. 23) I perimetri dell'edificio biabsidato, identificabili prevalentemente dalle trincee di spogliazione e da brevi tratti di fondazione.

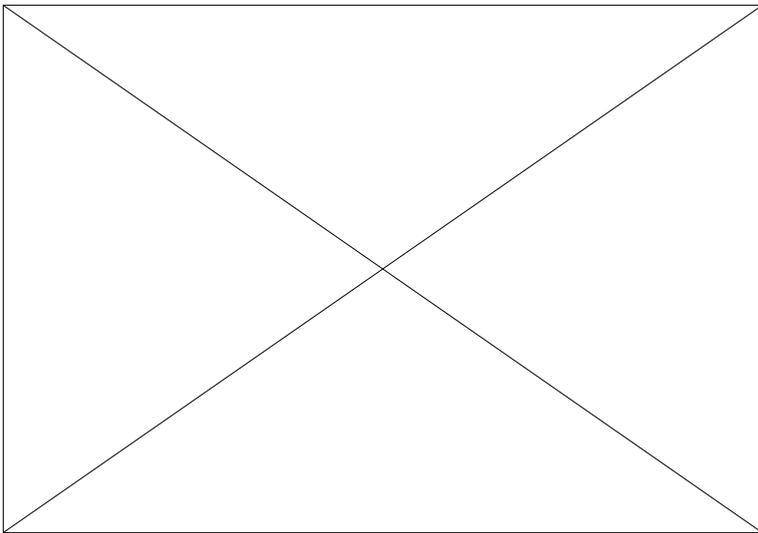


Fig. 24) Il divisorio US 281, visto da est.

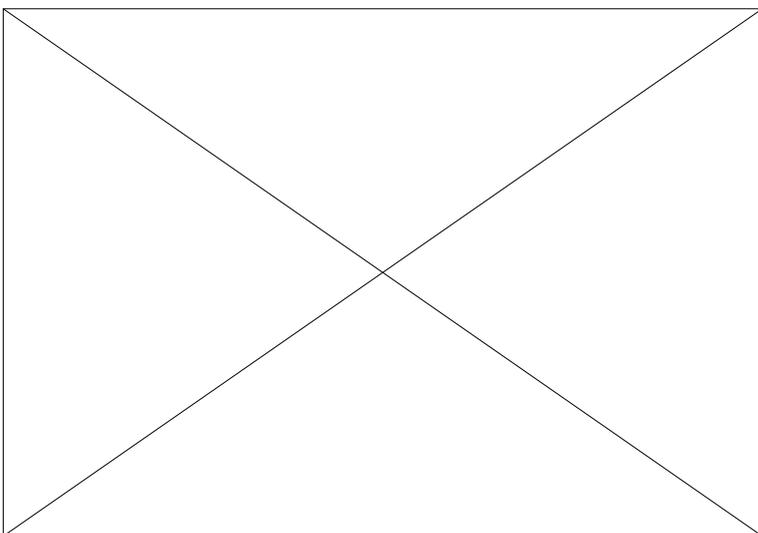


Fig. 25) Lacerti della pavimentazione in frammenti di laterizi US 224.

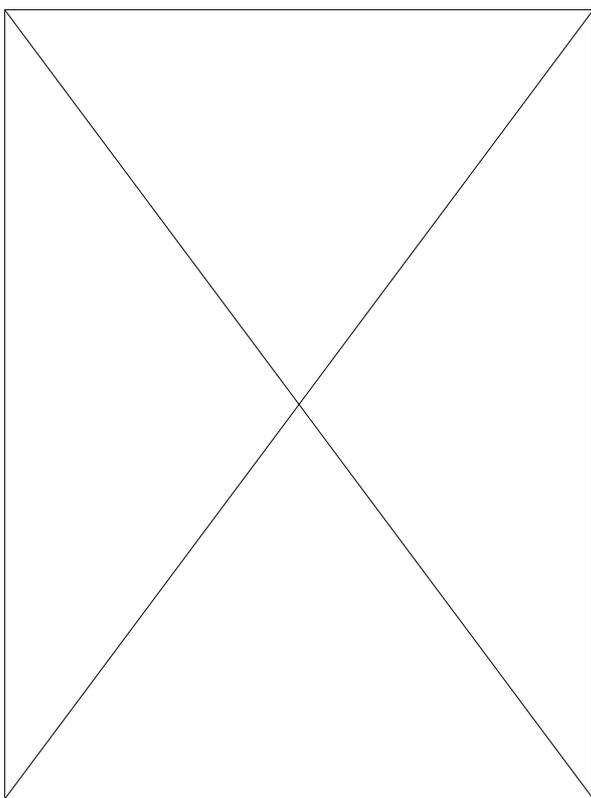


Fig. 26) Lacerti della pavimentazione in malta e cocciopesto US 225.

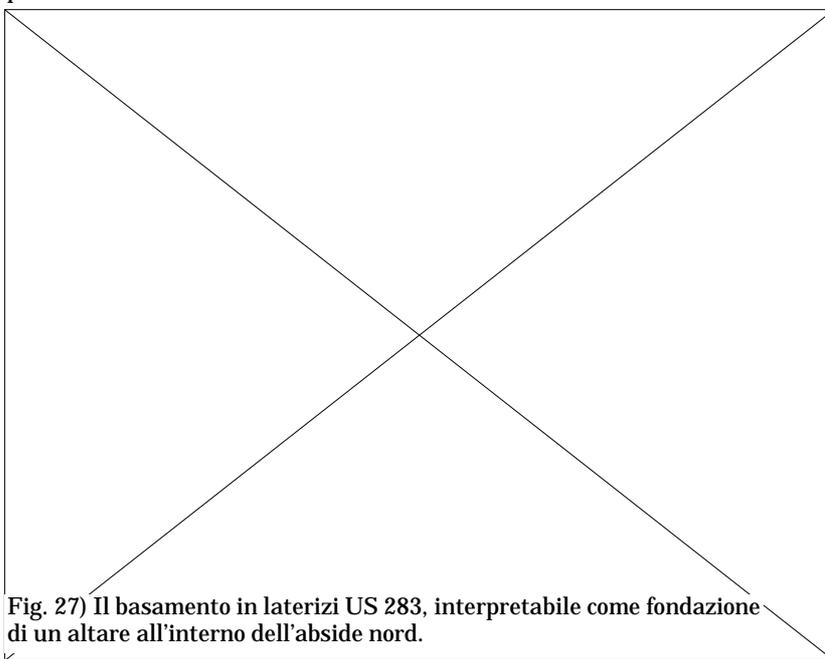


Fig. 27) Il basamento in laterizi US 283, interpretabile come fondazione di un altare all'interno dell'abside nord.

ta al limite cronologico (post quem) fissato dai materiali ceramici rinvenuti nella fase precedente (inizio VII secolo). L'assenza di ceramica segna il cambio di destinazione d'uso; l'assenza di stratigrafia⁴¹ riconducibile a un periodo di abbandono potrebbe suffragare l'ipotesi della mancanza di un iato temporale tra i due momenti e quindi attestare la continuità di frequentazione. La collocazione al VII secolo rappresenterebbe un dato importante per quanto riguarda le problematiche relative la diffusione del Cristianesimo⁴² in ambito rurale: nell'Oltrepo mantovano San Lorenzo e San Benedetto⁴³ sono gli unici due casi di edifici religiosi alto medioevali confermati archeologicamente.

Altri casi di edifici di culto ubicati su preesistenti ville rustiche⁴⁴ testimoniano diversificate relazioni tra essi, a causa delle diverse tipologie degli edifici, dei modi e dei tempi di costruzione.

La brusca assenza di materiale ceramico a partire dal VII secolo presuppone una netta interruzione delle attività della villa. La diversità stessa dell'orientamento della chiesa rispetto le strutture preesistenti e la presenza di sepolture intorno a tutto il perimetro dell'edificio induce a considerare S. Lorenzo come uno dei casi di sovrapposizione in cui la chiesa stessa sancisce la fine dell'impianto rustico. Le ragioni di tale fenomeno sono da ricercare probabilmente in due motivi principali: l'ampia disponibilità di materiale costruttivo facilmente reperibile dalla villa rustica e la posizione centrale rispetto ai nuclei abitativi disseminati lungo la direttrice viaria tangente la facciata della chiesa.

Credo sia da escludere un possibile impiego di eventuali infrastrutture pertinenti al complesso rustico: l'involuzione (il degrado o l'abbandono) della villa ha indotto probabilmente al semplice spoglio della stessa. Se diversamente da quanto riscontrato (ma forse è meglio dire non riscontrato) nello scavo stratigrafico, lo iato fra la fine della villa e la comparsa della chiesa è più ampio, l'unico elemento che potrà permettere una datazione attendibile dell'edificio biabsidato è il confronto con tipologie analoghe.

⁴¹ L'individuazione di un sottile livello di esondazione (US 236) tra il periodo tardo antico e il periodo alto medioevale non supporta l'ipotesi di un eventuale abbandono, in quanto le caratteristiche sedimentologiche dello strato sono riconducibili a fenomeni di breve durata.

⁴² Per un quadro generale sul tema dello sviluppo del cristianesimo in ambito rurale cfr.: M. SANNAZZARO, *Costituzione e sviluppo di centri religiosi cristiani nelle campagne lombarde: problemi*

topografici e archeologici, in *Il territorio tra tardoantico e Altomedioevo, metodi di indagine e risultati*, Firenze, 1992, pp.61-71

⁴³ P. PIVA, *Topografia e luoghi di culto di un insediamento monastico*, in *Storia di San Benedetto*, cit., pp. 153-172. L'indagine archeologica all'interno di San Fiorentino di Nuvolato (MN), iniziata nel marzo 2001 rappresenta un ulteriore elemento di verifica.

⁴⁴ Per un quadro generale su tale problematica vedi PIVA *infra*.

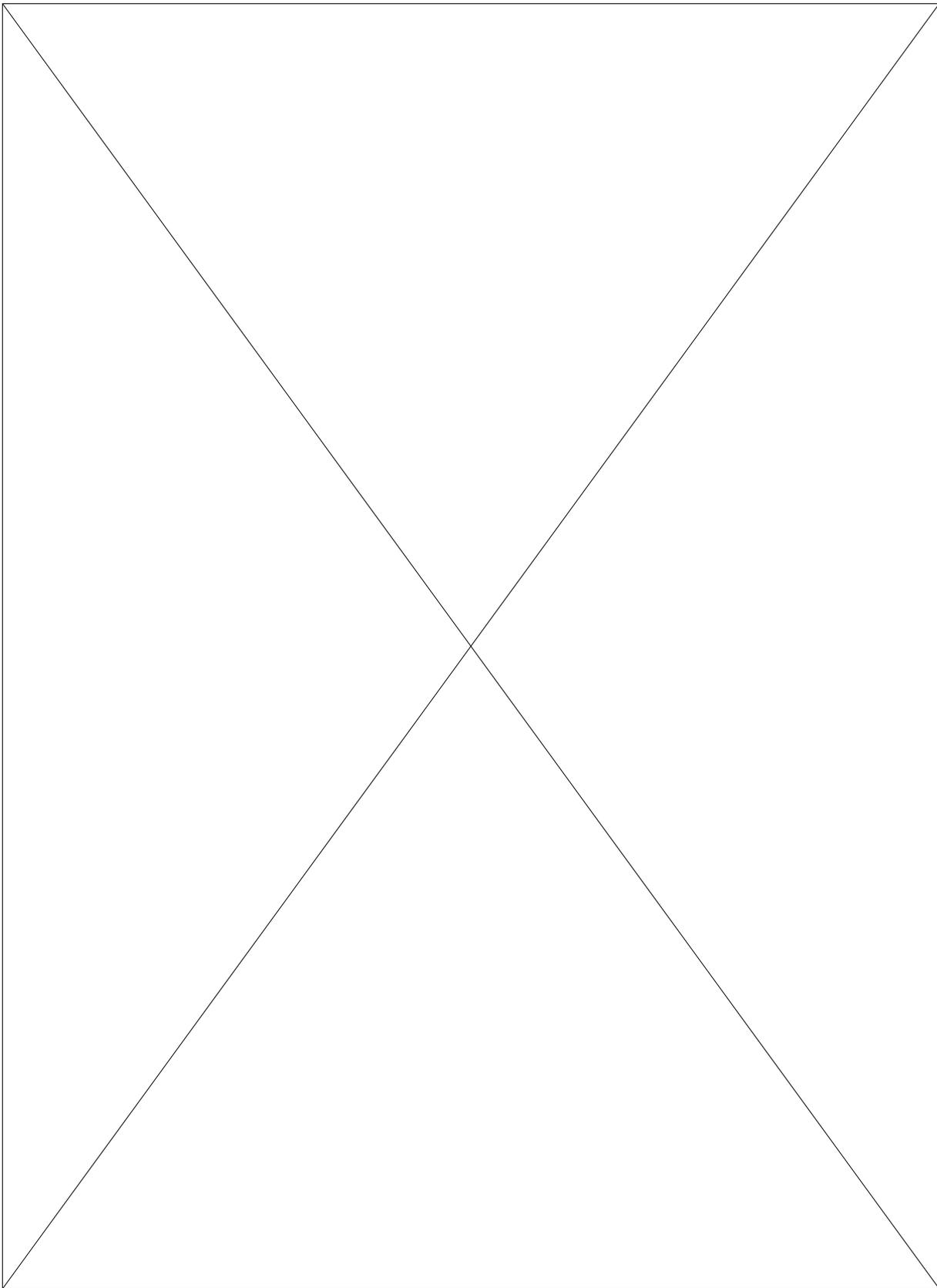


Fig. 28) Periodo Pieno medievale.

PERIODOPIENOMEDIEVALE (secc. XI-XII)
(Fig. 28)

Fase I

Il cantiere (sec. XI-XII)

L'indagine archeologica ha evidenziato la presenza di una sequenza stratigrafica caratterizzata da livelli d'uso, accrescimenti organici (UUSS 206, 207, 208, 209, 210, 213, 111, 112 e 113, fig. 29) e probabili focolari all'interno del perimetro dell'edificio a due absidi, sopra la parziale spoliazione della pavimentazione; tali evidenze in quanto presenti unicamente all'interno dell'edificio biabsidato potrebbero essere interpretate come il segno di una fase di defunzionalizzazione dell'edificio religioso e l'utilizzazione della struttura per scopi non cultuali.

La sequenza di livelli d'uso potrebbe testimoniare l'impiego dell'edificio come riparo-abitazione oppure, con maggiore probabilità, contestualmente alle attività di cantiere per la costruzione della nuova chiesa. Tali strati risultano inoltre sigillati da un livello costituito dai materiali depositati in seguito alla demolizione della chiesa a due absidi e debordante oltre il perimetro dell'edificio stesso (UUSS 202, 205 e 211).

Fase II

L'edificio biabsidato viene dunque completamente demolito e, sopra le sue fondazioni, anch'esse parzialmente spogliate, sorge un nuovo edificio molto più ampio, che occupa parte dell'annessa area cimiteriale.

Si tratta di un edificio religioso rettangolare (m. 26 x 10,50, fig. 28) con tre absidi posizionate a Est e presumibilmente a navata unica⁴⁵.

La nuova chiesa collocabile nella seconda metà del XI secolo rientra tra quegli edifici di culto ricostruiti o ampliati conseguentemente alla riforma gregoriana che investì probabilmente anche le campagne e di pertinenza matildica⁴⁶.

Della chiesa restano le fondazioni dei muri perimetrali (US 120), dell'altare maggiore (US 248, m. 1,20 x 1,00, fig. 31), di un basamento nell'abside meridionale (US 249, m. 1,00 x 0,90, fig. 32) e del probabile fonte battesimale (US 284); non rimane alcuna traccia della pavimentazione. La linearità del muro perimetrale nord è interrotta dalla presenza di tre sporgenze (lesene) rettangolari, se con funzione statica o decorativa rimane da verificare.

Le strutture (figg. 33, 7) sono prevalentemente costituite da frammenti di laterizi di età romana allettati a mano, con malta di tenacia variabile, di colore biancastro e in cavo libero. La larghezza dei perimetrali è prevalentemente cm 80 in fondazio-

ne, ma con estensioni fino a 90 cm in alcuni punti, quali i tratti adiacenti agli angoli e le congiunzioni delle absidi. In alzato la larghezza doveva essere compresa tra cm 60 e 70, dato ricavabile dai lacerti murari presenti nei tratti compresi nella congiunzione tra l'abside Nord e l'abside centrale, nell'abside Sud e nel perimetrale Sud. La tecnica di allettamento dei frammenti di laterizi riguarda le estremità laterali, con una disposizione predominante dei materiali, di piccole e medie dimensioni a spina di pesce; solamente in brevi tratti i frammenti sono orizzontali. I brevi tratti sopra la risega di fondazione, presentano le due fronti con frammenti disposte tabularmente e rifinite. Il riempimento interno è costituito, sia per le fondazioni che per gli alzati, da un getto di pezzame di laterizi e malta. Le fronti delle fondazioni presentano numerose irregolarità, dovute probabilmente alle caratteristiche del cavo di fondazione. Un'anomalia costruttiva è rilevabile nella fondazione perimetrale Sud a ridosso del fonte battesimale (fig. 34): oltre ad essere costituita da blocchi di materiale laterizio interpretabili come scarti o residui di fornace, mostra un evidente segno di discontinuità rispetto alla restante fronte. L'anomalia potrebbe essere collegata alla presenza di un contrafforte (US 127, fig. 35) a testimonianza di problemi statici derivanti da interventi edilizi compromettenti la solidità della cortina. I basamenti all'interno delle strutture absidali sono costituite prevalentemente da piccoli blocchi di roccia e frammenti di laterizi, legati in malta, mediamente tenace, di colore bianco. Del fonte battesimale (fig. 36), adiacente al perimetrale Sud, di forma quadrata esternamente (lato cm 170) e circolare all'interno (diametro cm 80) resta la fondazione in laterizi, con le medesime tecniche costruttive degli altari, e una piccola traccia del probabile rivestimento marmoreo. Il fonte battesimale resterà in uso fino al XV secolo periodo in cui la costruzione del muro US 203 ne segnerà la defunzionalizzazione.

L'edificio religioso sarà utilizzato fino alla metà del XVIII secolo e successivamente demolito (fig. 41).

I confronti con l'edificio pieno medioevale di San Lorenzo possono essere individuati proprio tra alcune delle chiese, ancora oggi esistenti, citate nella documentazione riportata nel testo di Piva (*infra*).

Delle cappelle citate nella documentazione pieno e basso medioevale, San Fiorentino di Nuvolato⁴⁷, Sant'Andrea di Mulo (oggi Ghisione,) oltre alla chiesa stessa di S. Maria di Pieve di Coriano sono le uniche che mantengono caratteristiche degli impianti originali riconducibili a S. Lorenzo⁴⁸.

⁴⁵ Si rimanda sempre a PIVA, *infra*.

⁴⁶ cfr. M. MUSSINI, *Pievi e vita canonica nei territori matildici. Architettura e riforma gregoriana nelle campagne*; in *Romanico padano, romanico europeo*, Parma 1982.

⁴⁷ Cfr. F. RUBERTI, *Chiese e oratori in terra quistellese*, Quistello, 1991, pp. 71-95.

⁴⁸ Il recente scavo archeologico di S. Fiorentino di Nuvolato (MN) ha evidenziato notevoli somiglianze con le tecniche costruttive della fondazione dell'edificio di Quingentole.

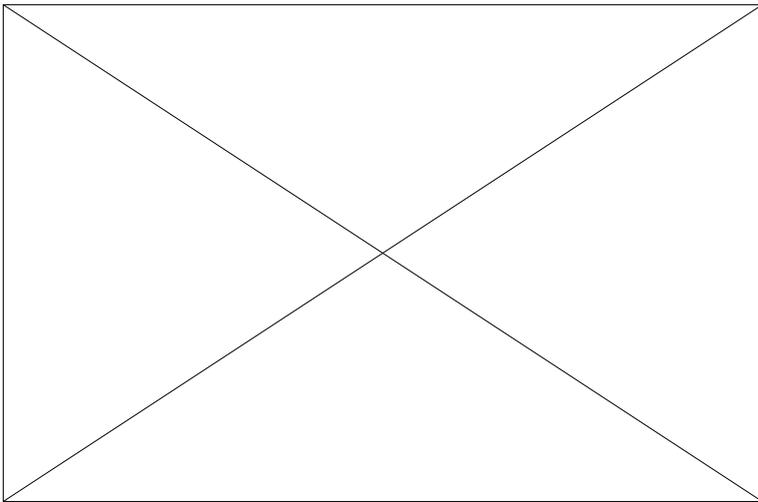


Fig. 29) Il livello d'uso US 210 e la sequenza stratigrafica (visibile in sezione) pertinente alla fase I pieno medioevale.

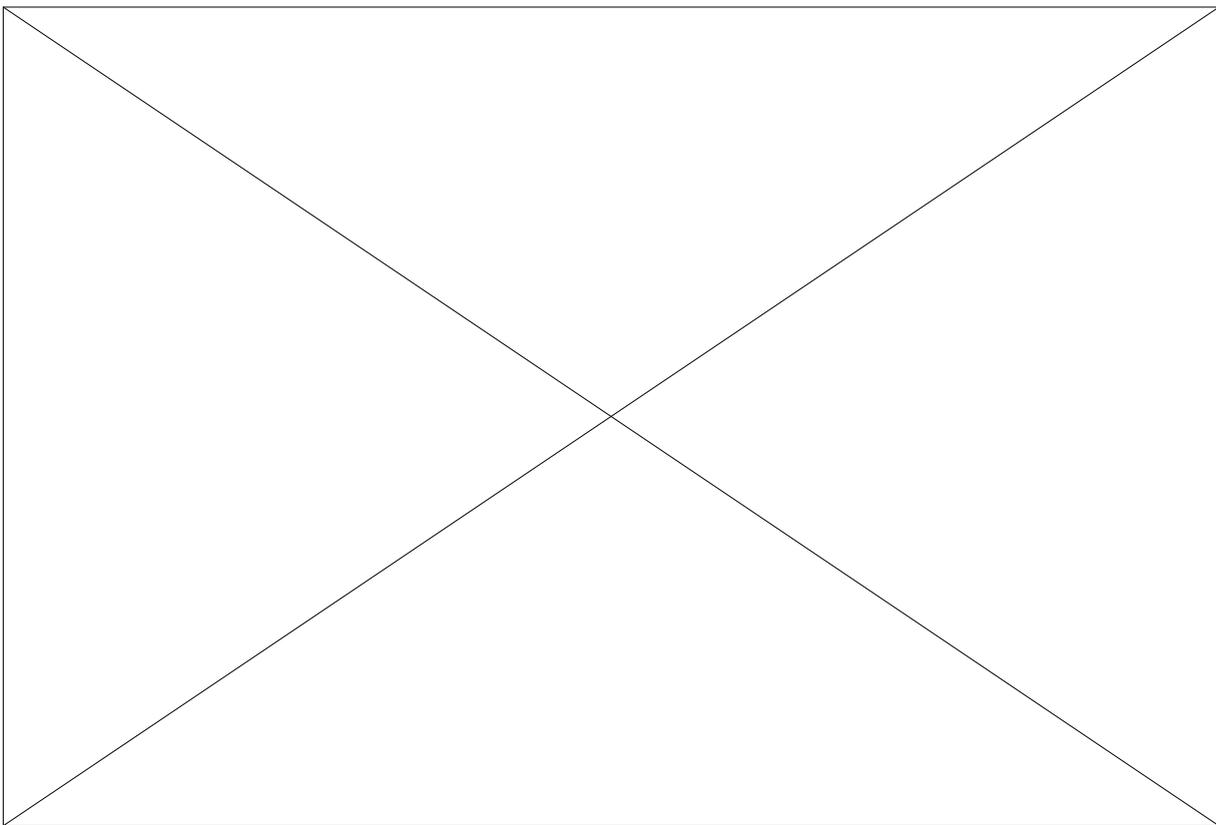


Fig. 30) L'edificio romanico e, all'interno, l'edificio alto medioevale e parte dell'annesso cimitero; porzione esplorata nel 1996 e 1997.

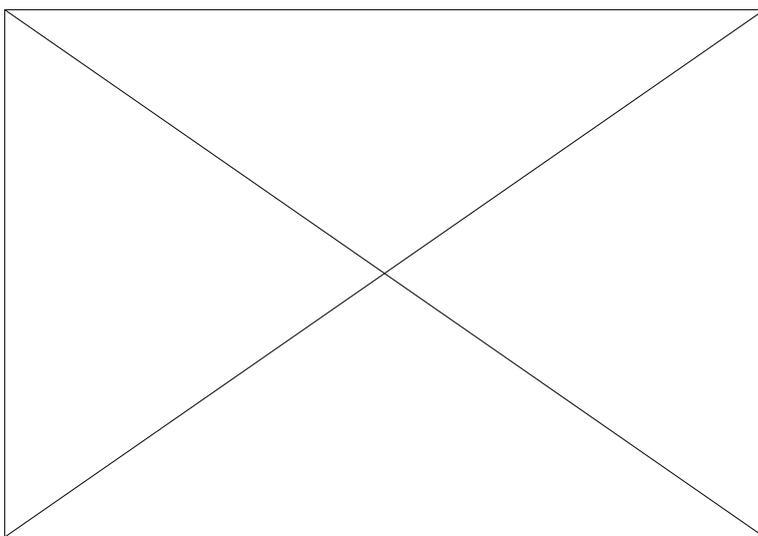


Fig. 31) Fondazione dell'altare maggiore US 248.

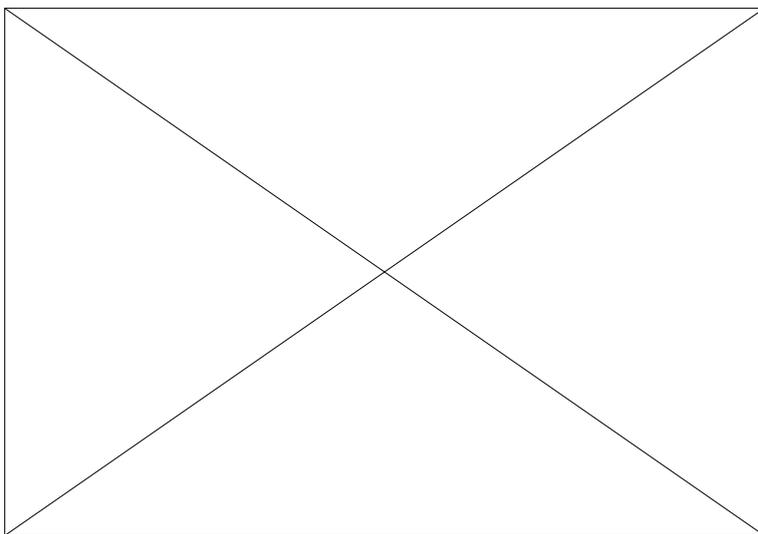


Fig. 32) Fondazione all'interno dell'abside sud dell'edificio romano, US 249.

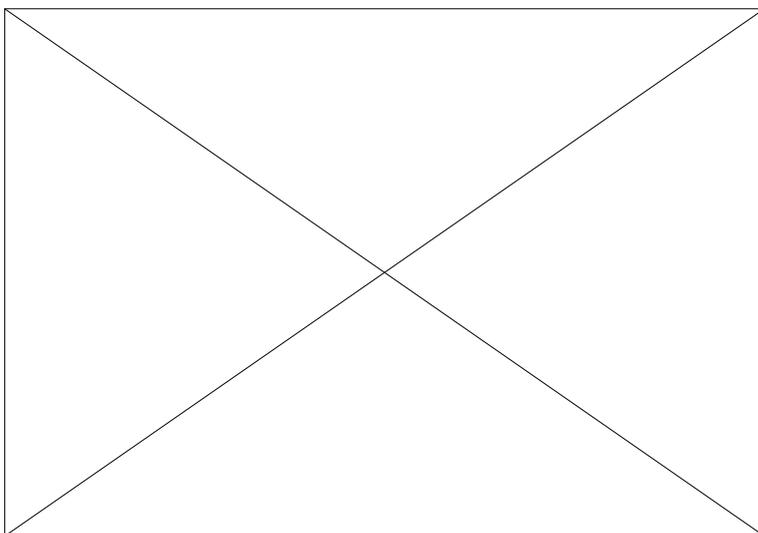


Fig. 33) La fondazione US 120, particolare del perimetrale nord visto internamente.

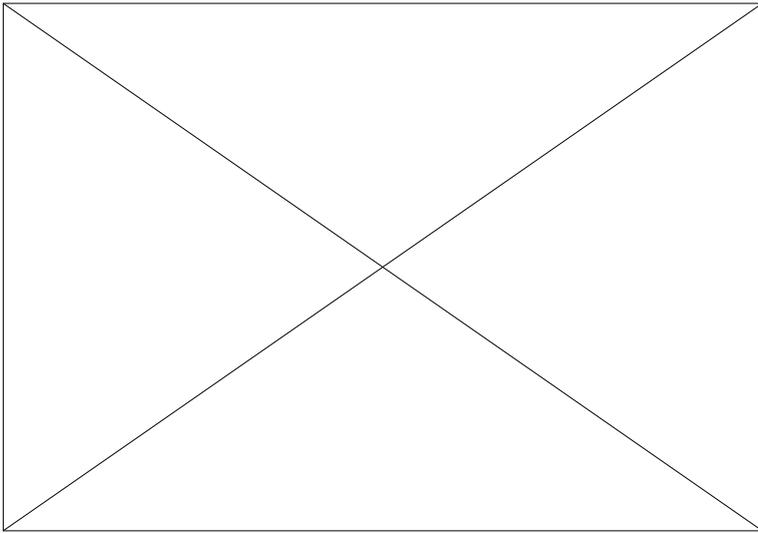


Fig. 34) Anomalia costruttiva all'interno del perimetrale sud (US 120).

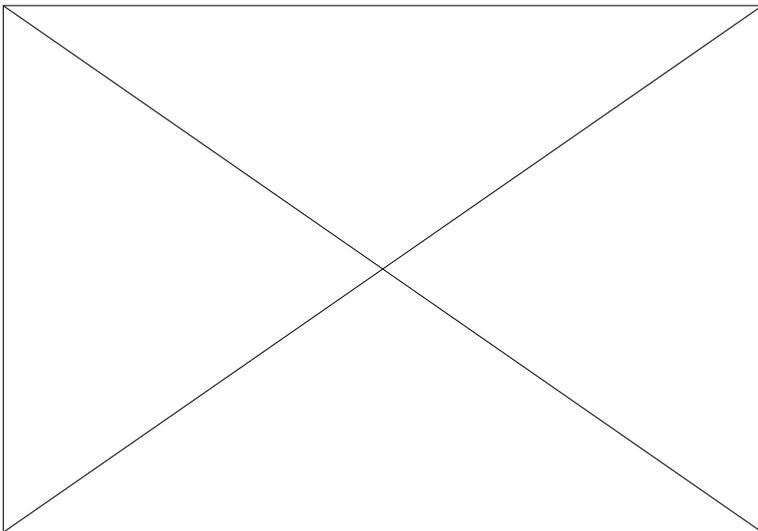


Fig. 35) La fondazione del contrafforte US 127.

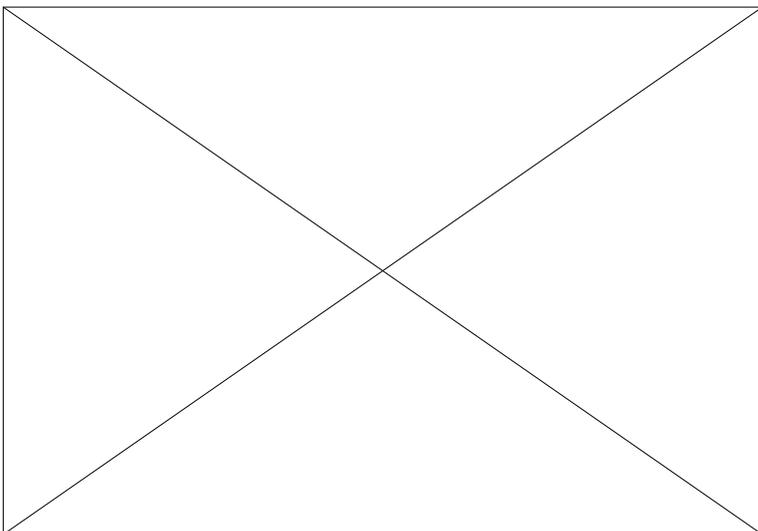


Fig. 36) Il fonte battesimale, US 284.

IL CONTESTO CIMITERIALE (figg. 38, 39, 41)

La presenza di un consistente numero di sepolture attribuisce alla prima chiesa di San Lorenzo un'indubitabile funzione funeraria⁴⁹: il diritto di sepoltura è di fatto testimoniato da almeno 50 tombe poste intorno ai perimetrali dell'edificio biabsidato e stratigraficamente pertinenti ad esso (fig. 37).

Del cimitero sono state individuate due fasi principali.

La prima fase è pertinente all'edificio alto medioevale⁵⁰, (fig. 38) ed è costituita da tombe in nuda terra e strutture alla cappuccina (fig. 40) con e senza cassa in frammenti di laterizi.

Caratteristica comune degli inumati è la posizione delle braccia, distese lungo i fianchi. L'orientamento è irregolare, ma tendenzialmente Ovest-Est. La frequenza delle sepolture in uno spazio ristretto ha comportato la sovrapposizione e spesso la distruzione delle tombe preesistenti⁵¹; non mancano a tal proposito rideposizioni all'interno di appositi tagli o ai margini delle casse, per creare spazi utili alle sepolture successive. Tutte le tombe alto medioevali sono prive di corredo (fig. 39).

La fase successiva comprende le tombe situate prevalentemente all'interno dell'edificio pieno medioevale; le sepolture sono caratterizzate da tracce che indicano la presenza della cassa lignea; alcuni scheletri recano oggetti devozionali (fig. 42) datati tra XVII e XVIII secolo (fig. 41). L'orientamento, molto regolare (Ovest-Est), è in asse con i

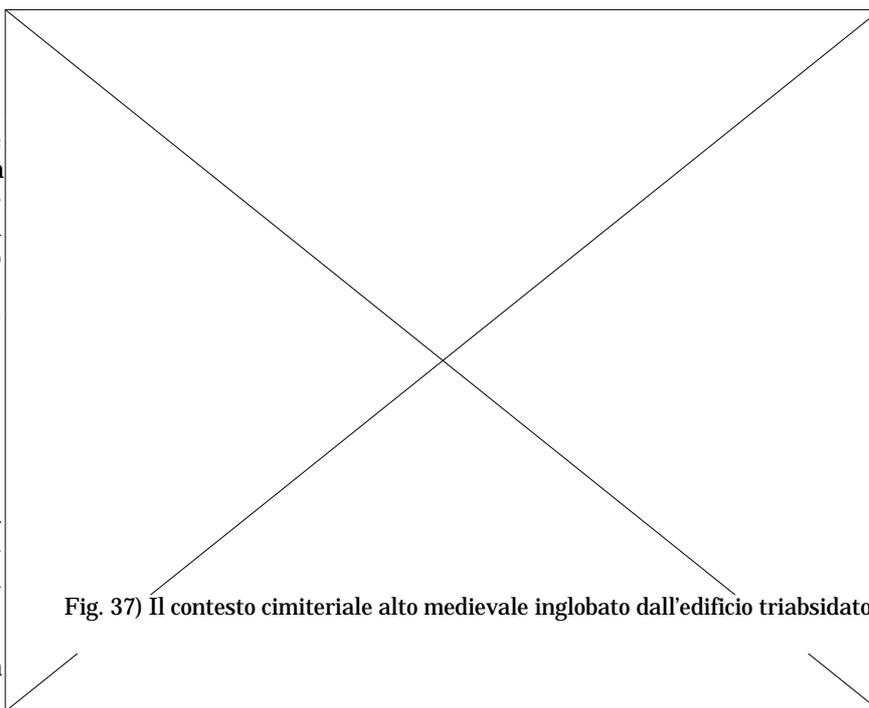


Fig. 37) Il contesto cimiteriale alto medioevale inglobato dall'edificio triabsidato.

perimetrali della chiesa. Tutti gli scheletri hanno le braccia congiunte.

Non si esclude la presenza di una terza fase di sepolture pertinenti al periodo successivo alla demolizione della parrocchiale e correlate all'edificio settecentesco tuttora esistente.

I confronti statistici con necropoli alto medievali non sono molti, a causa anche dello scarso interesse dovuto all'assenza di oggetti di corredo (fenomeno diffuso a partire dal VII secolo, parallelamente alla diffusione del cristianesimo). In Italia settentrionale, nell'alto Medioevo la presenza di inumati con le braccia conserte è predominante, tuttavia la coesistenza di entrambe le modalità di deposizione non permette di trarre conclusioni⁵²; certamente San Lorenzo rappresenta forse il primo caso con caratteri distintivi tipologici e cronologici abbastanza precisi.

⁴⁹ Per la Chiesa l'inumazione *ad sanctos*, presso le reliquie dei corpi dei santi e dei martiri assume un significato importante, a tal proposito cfr. G. CANTINO WATAGHIN, C. LAMBERT, *Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo*, Mantova, 1998, pp.107-108. La conferma di una funzione funeraria dell'edificio potrebbe suggerire la destinazione dell'abside sud alla conservazione e culto di una reliquia.

⁵⁰ L'assenza di corredo ha reso spesso difficile la datazione delle tombe sulla base delle sole caratteristiche formali e della tipologia dei laterizi, delimitando un ampio arco cronologico, che nel caso di Quingentole è collegato alla vita della chiesa biabsidata. Altri casi ad esempio A. BREDA, *Canneto sull'Oglio (MN). Sepulture medievali*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1987, pp. 159-160, A. BREDA, *Manerbio (BS). Piazza Bianchi. Resti dell'abitato e del*

cimitero medievali, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1991, pp. 37-38.

⁵¹ Relativamente alla sovrapposizione di sepolture in altomedioevo, cfr. A. M. GIUNTELLA, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo*, cit., p. 72.

⁵² Il panorama dei dati editi relativamente alle sepolture alto medioevali, sotto questo profilo, è assai lacunoso: cfr. G. P. BROGILOLO, *Conclusioni*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo (7° seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale di Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996)*, Mantova, SAP, 1998, pp. 229-231. Relativamente alla malleabilità dei costumi funerari e della loro funzionalità nel contesto locale cfr. C. LA ROCCA, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in *ibidem*, p. 80.

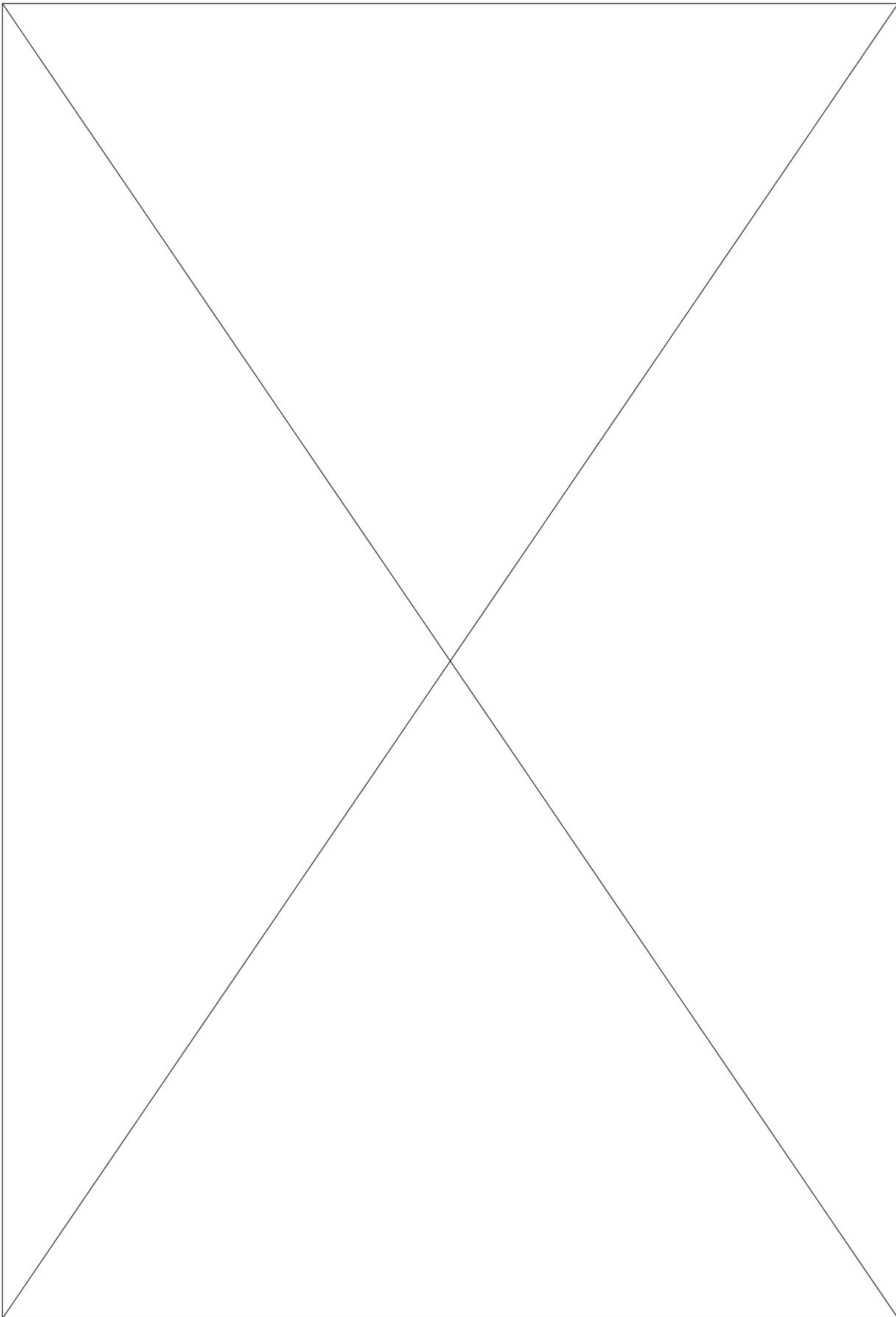


Fig. 38) Periodo Alto medievale. Tombe.

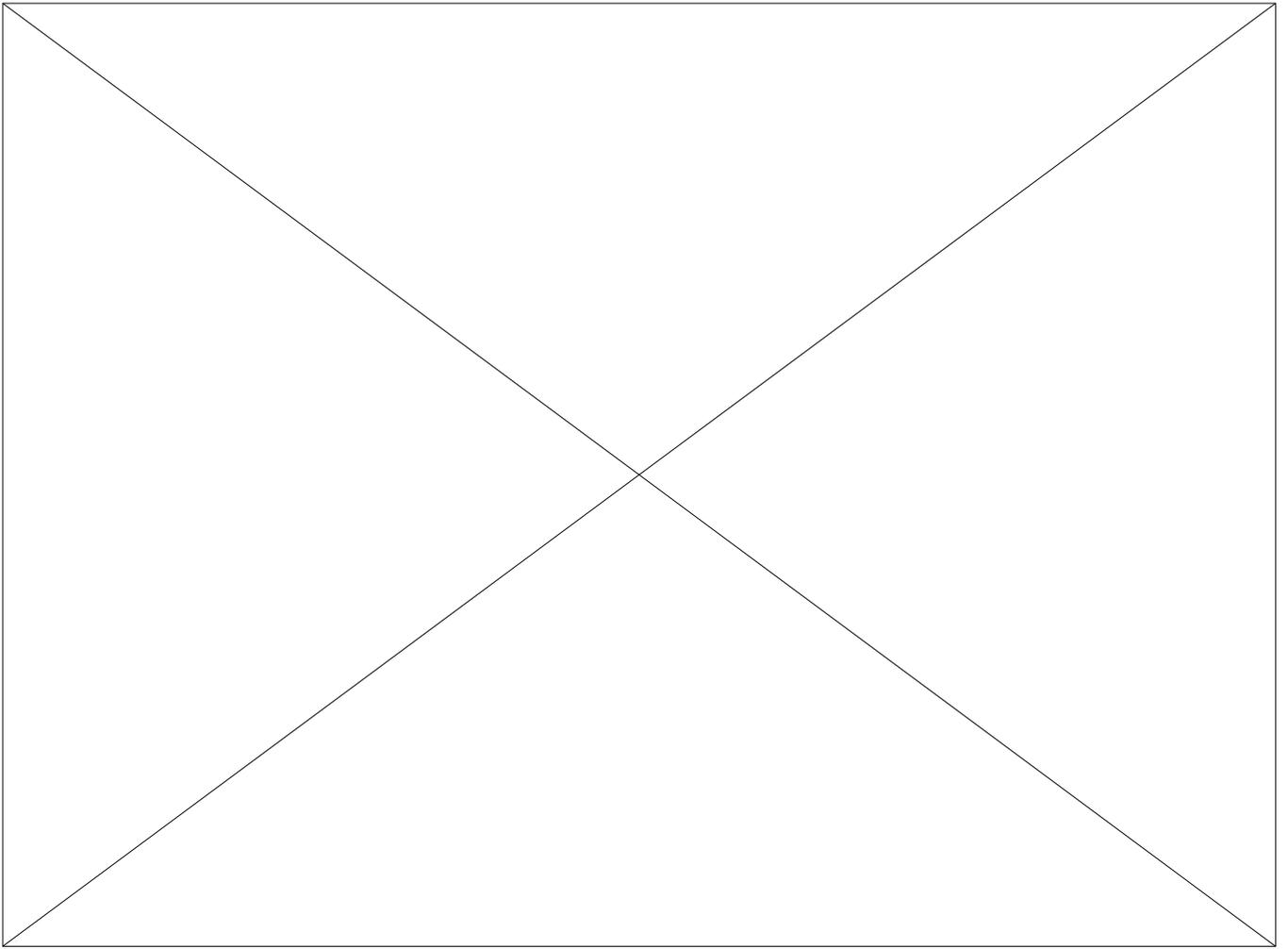


Fig. 39) Periodo Alto medievale. Tombe area est.

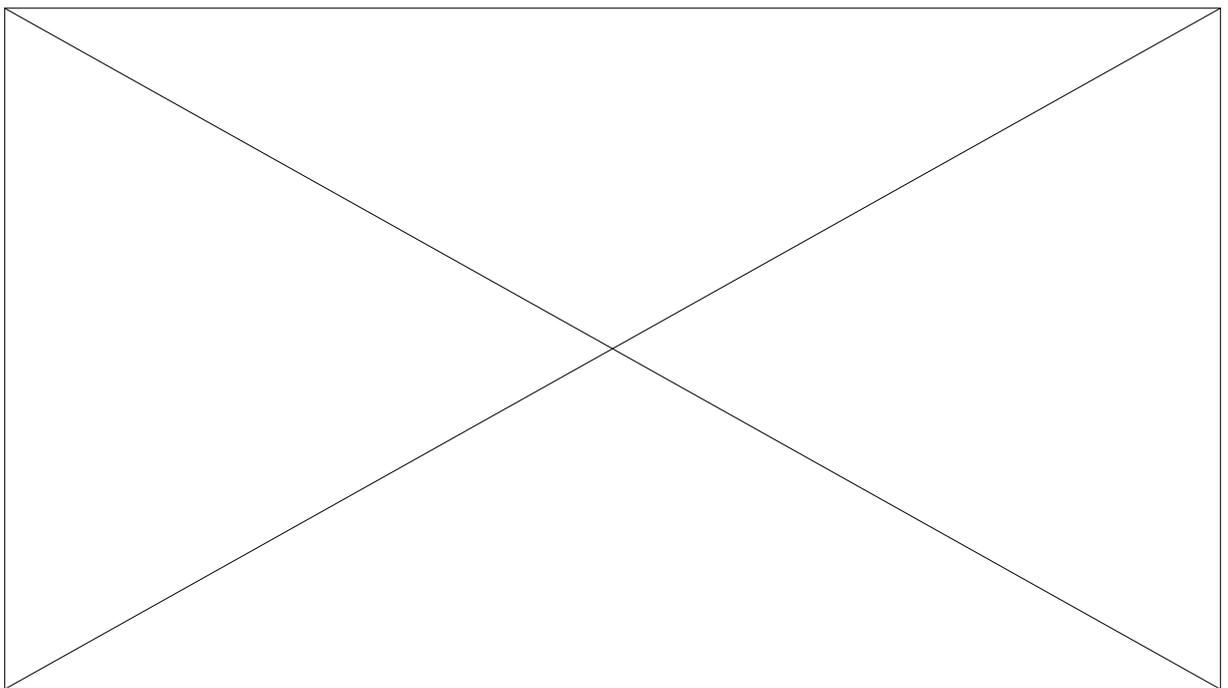


Fig. 40) Tombe alla cappuccina (T. 22 e T. 23).

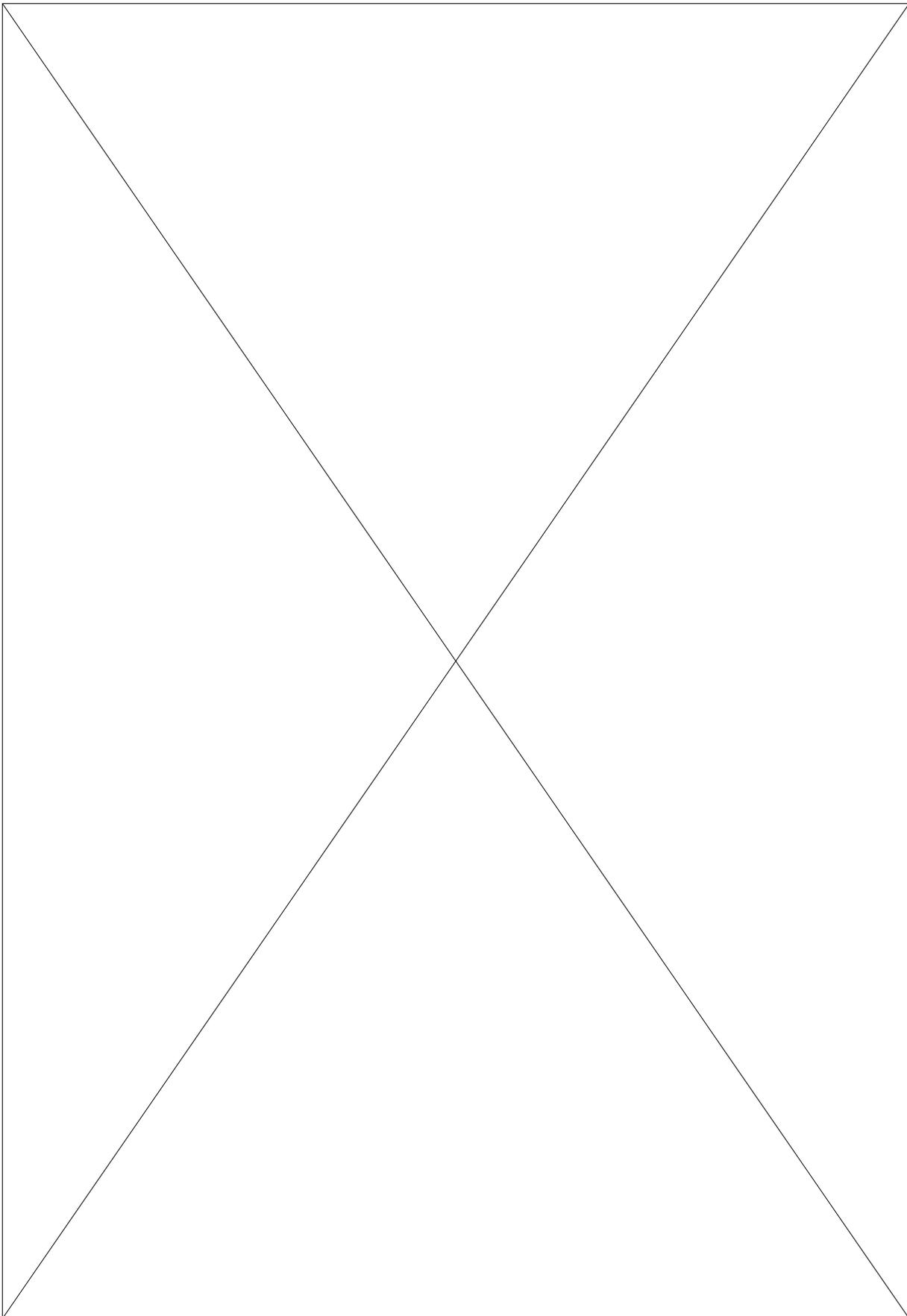


Fig. 41) Periodo Basso medievale e moderno.

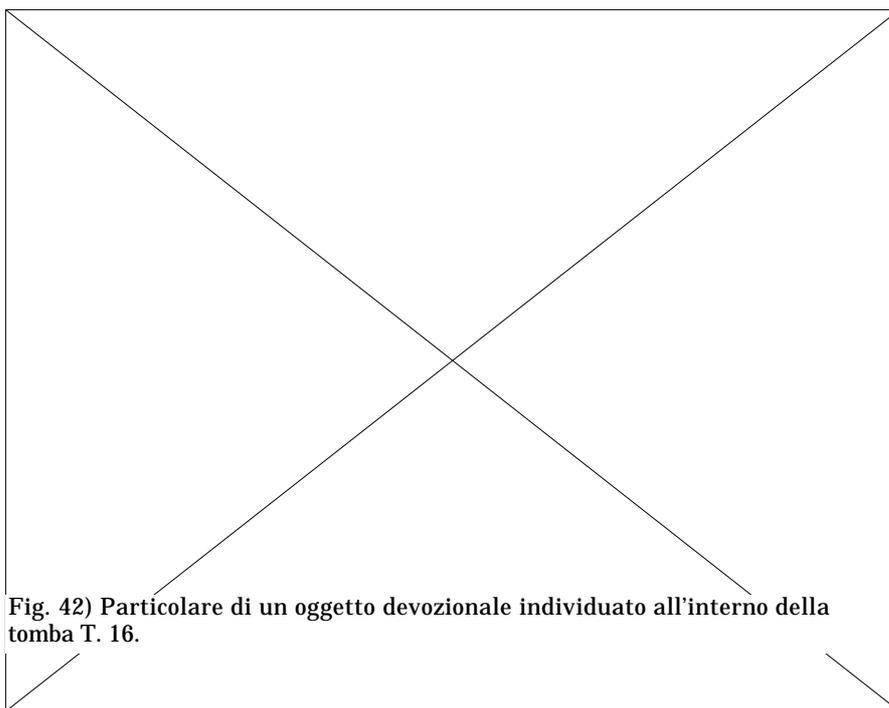


Fig. 42) Particolare di un oggetto devozionale individuato all'interno della tomba T. 16.

CONCLUSIONI

L'indagine archeologica di San Lorenzo ha permesso l'individuazione di edifici medioevali di diversa tipologia funzionale e di materiali pertinenti ad un ambito rurale il cui contesto storico sopra delineato può risultare arricchito di nuovi elementi ed importanti conferme.

La sovrapposizione serrata degli edifici conferma quella continuità insediativa per tutto il medioevo già testimoniata dalle numerose tracce archeologiche rilevate in tutto il settore rivierasco padano compreso negli attuali comuni di Pieve di Coriano, Quingentole e Quistello⁵³. Lo scavo di San Lorenzo oltre ad essere uno dei pochi scavi in estensione nel territorio testé citato, rappresenta uno dei rari casi in cui è possibile identificare in modo attendibile la pianta completa di edifici alto e pieno medioevali⁵⁴.

L'altrettanto attendibile funzione religiosa attribuita agli edifici absidati rimanda inequivocabilmente alle citazioni di XI secolo.

I materiali recuperati relativamente al periodo post romano, prevalentemente ceramici, delineano un contesto culturale sostanzialmente d'area emiliana, sempre in sintonia con le attestazioni delle fonti sopra riportate.

Relativamente al problema della localizzazione della sede della longobarda *pleve sancti Laurenti*, la conferma archeologica di una chiesa già a partire dal VII secolo introduce un'ulteriore e ancora più consistente analogia con quanto emerge dal giudicato reggiano dell'824.

Specificatamente alle tipologie costruttive individuate nelle varie fasi di scavo e relative ad edifici

con funzioni diverse interessante è il ripresentarsi di tecniche e materiali tipici del periodo, riscontrati soprattutto nelle indagini archeologiche degli ultimi anni e testimoniate altresì dalle fonti documentarie soprattutto di carattere normativo⁵⁵:

Gli edifici tardoantichi di Quingentole, Quistello⁵⁶, Sermide⁵⁷, Suzzara⁵⁸, sono elementi di un vasto panorama⁵⁹ che testimoniano chiaramente analogie costruttive:

- il frequente utilizzo di materiale di reimpiego (laterizio, ma anche legno) e la conseguente e pressoché sistematica opera di spoliazione

- l'impiego di tecniche costruttive ereditate dall'antichità e che si ripetono dall'alto al pieno medioevo relativamente alla modularità metrica basata sui multipli del piede romano, all'allettamento dei laterizi (tabulari o obliqui) nelle fondazioni e alle pavimentazioni;

- assenza (nel caso quingentolese) o scarso impiego di malte cementizie in tutte le fondazioni alto medioevali, che, quando non a secco, sono legate da matrici derivanti dai sedimenti naturali.

⁵³ Cfr. ancora una volta il censimento archeologico effettuato dal Gruppo Archeologico Ostigliese, elaborato dal Calzolari, cfr nota 5, p. 5.

⁵⁴ Scavi medioevali in territorio basso mantovano sono assai rari e scarsamente pubblicati, vorrei qui ricordare Quingentole, loc. Fienili Savoia, 1984 e piazza Italia, 1987, Quistello, loc. Marchesa, 1987, San Benedetto, monastero; cfr. i Notiziari Archeologici della Lombardia dei suddetti anni.

⁵⁵ Relativamente alle attestazioni scritte nell'altomedioevo cfr. P. GALETTI, *Le strutture insediative nelle legislazioni barbariche*, in *Edilizia residenziale*, cit., pp.15-23 e IDEM, *Abitare nel Medioevo, forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, Le Lettere, 1998.

⁵⁶ S. BONOMI, *L'insediamento tardoantico di Quistello (Mantova, località Marchesa, relazione dello scavo*, in "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", Mirandola, V (1995).

⁵⁷ A. BREDI, *Sermide (MN). Frazione Malcantone*, cit., pp. 76-77.

⁵⁸ S. A. FRANCHINI, *Suzzara (MN). Località Ospedale Nuovo. Edifici Romani*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1990, pp. 92-96.

⁵⁹ Per una panoramica nel territorio lombardo cfr. G. P. BROGIOLO, *Edilizia Residenziale in Lombardia (V-IX secolo)*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, (4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro- Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993), Mantova, Padus, 1994, pp. 103-114.

- l'abbondante uso di legname, testimoniato dalle numerose buche di palo relative sia a strutture completamente lignee, sia ad edifici con fondazioni in laterizi e alzato ligneo⁶⁰;

- la completa assenza di materiale argilloso semilavorato dovuto allo scioglimento o al disfacciamento di strutture murarie in terra a testimonianza di un preferenziale utilizzo di legno, abbondante nel territorio, e del laterizio di reimpiego, recuperato facilmente in loco, forse dalle parti dismesse dello stesso complesso rustico;

- le pavimentazioni con semplici piani sterrati o

con livelli di limo selezionato e battuto; solo nell'edificio biabsidato è impiegato il cocchiopesto e il laterizio.

Quanto emerso nello scavo di San Lorenzo conferma la persistenza di tecniche costruttive tipiche nell'intero territorio cispadano già in epoca romana, in contesto rurale, ma evidenzia anche il forte legame con la tradizione edilizia ed insediativa con strutture in legno testimoniata fin dalla preistoria⁶¹.

L'impiego dei materiali sopra elencati e le caratteristiche costruttive rivelano una stretta connessione con la realtà ambientale e la predominante esigenza di funzionalità.

⁶⁰ In particolare per alcuni esempi sull'impiego del legno cfr. la fase VI di Calvatone, in G. SENA CHIESA, *Calvatone (CR). Località Costa di S. Andrea. Vicus di età romana: area di proprietà provinciale*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1991, pp. 45-48 e ancora G. P. BROGIOLO, A. BREDI, *Piadena, loc. Castello 1984. Lotti 2 e 3*, in "Archeologia Medievale", XII (1985), pp. 181-188, a Fidenza, via Bac-

chini in M. CATARSI DALL'AGLIO, *Edilizia residenziale tra tardoantico e alto medioevo. L'esempio dell'Emilia Occidentale in Edilizia residenziale*, cit., pp.152-153.

⁶¹ A. BREDI, *Quingentole (Mantova), piazza Italia, Edifici lignei d'età medioevale e rinascimentale*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1987, p. 86.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- C. MARANESI 1955, *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Roma, n.36, 824 dicembre, Reggio Emilia, pp. 111 e 112.
- L. A. MURATORI 1739-1742, *Antiquitates Italicae*, VI, Milano, col. 419-420.
- L. SCHIAPARELLI 1903, *I diplomi di Berengario I*, Roma.
- G. TIRABOSCHI 1793, *Memorie storiche Modenesi, Codice Diplomatico*, Modena, tomo II, pp. 44, 50, tomo III, pp. 15-17, tomo IV, p. 63
- P. TORELLI 1921, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1950*, Reggio Emilia,.
- P. TORELLI 1914, *Regesto mantovano*, Roma.
- P. TORELLI, F. S. GATTA 1938, *Le carte degli archivi reggiani (1051-1060)*, Modena.

Studi

- B. ANDREOLLI, M. MONTANARI 1985, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.
- S. A. FRANCHINI 1990, *Suzzara (MN). Località Ospedale Nuovo. Edifici Romani*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 92-96.
- S. ATTENE FRANCHINI, G. P. BROGIOLO, G.P. RODIGHIERO 1986, *Mantova. Via E. Tazzoli 19. Saggi di scavo presso la cinta muraria*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 136-138.
- F. BIONDANI 1995, *L'insediamento tardoantico di Quistello (Mantova), località Marchesa: i materiali*, in "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", Mirandola, V (1995).
- P. BONACINI 1995, *Da Flexum a Pegognaga. Note documentarie e Topografiche*, in "quaderni della Bassa Modenese", San Felice sul Panaro.
- S. BONOMI 1995, *L'insediamento tardoantico di Quistello (Mantova), località Marchesa, relazione dello scavo*, in "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", Mirandola, V (1995).
- A. BREDA 1985, *Sermide (MN). Frazione Malcantone. Edificio rurale tardoantico*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 76-77.
- A. BREDA 1985, *Nuvolento (BS). Località Pieve. Strutture murarie tardoantiche*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp.72-73.
- A. BREDA 1986, *Manerbio (BS). Piazza P. Bianchi*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp.127-128.
- A. BREDA 1987, *Quingentole (Mantova), piazza Italia, Edifici lignei d'età medioevale e rinascimentale*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp.86-88.
- A. BREDA 1987, *Canneto sull'Oglio (MN). Sepolture medievali*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 159-160.
- A. BREDA 1991, *Manerbio (BS). Piazza Bianchi. Resti dell'abitato e del cimitero medievali*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 37-38.
- A. BREDA 1991, *Monzambano (MN). Villa romana*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 50-51.
- G. P. BROGIOLO, A. BREDA 1985, *Piadena, loc. Castello 1984. Lotti 2 e 3*, in "Archeologia Medievale", XII (1985), pp. 181-188.
- G. P. BROGIOLO 1986, *Mantova. Seminario diocesano. Ricerche nell'antico centro episcopale*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 159-162.
- G. P. BROGIOLO 1987, *Mantova. Seminario diocesano*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 128-131.
- G. P. BROGIOLO 1994, *Edilizia residenziale in Lombardia (V-IX secolo)*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, (4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lecco) 2-4 settembre 1993), Mantova.
- M. CALZOLARI 1995, *un "vicus" di età romana nel territorio in destra Po-sinistra Secchia. Nota preliminare*, in "quaderni della Bassa Modenese", San Felice sul Panaro.
- M. CALZOLARI 1998, *Il territorio di San Benedetto Polirone: idrografia e topografia nell'alto medioevo*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna.
- M. CALZOLARI 1992, *Le idrovie della Padania in epoca romana: il Po e il Tartaro*, in "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", Mirandola, II (1992), pp.85-110.
- M. CALZOLARI 1986, *Territorio e insediamenti nella Bassa Pianura del Po in età romana*, Verona.
- O. CAPITANI 1986, *Storia dell'Italia Medievale*, Bari, pp.83-84.

- L. CASTELLETTI, M. FORTUNATI ZUCCALA 1987, *Ponte - lambro (Como). Località Schieppo, impianto abitati - vo tardoromano: lo scavo*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 77-78.
- M. CATARSI DALL'AGLIO 1994, *Edilizia residenziale tra tar - doantico e alto medioevo. L'esempio dell'Emilia Occidentale* in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edi - lizia residenziale tra V e VIII secolo*, (4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centro - settentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993), Mantova, pp.149-156.
- L. CITELLI 1991, *L'oratorio romanico di S. Andrea del Ghisio - ne, cenni storici*, in *Sant'Andrea del Ghisone, con - tributi per un restauro* Mantova, pp.23-37.
- M. DE MARCHI 1995, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, pp. 33-85.
- P. DEMEGLIO 1996, *Indagini archeologiche alla pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria)*, in *Bulle - tin della Association pour l'Antiquité tardive*, Turnhout, V (1996), pp. 54-56.
- M. FORTUNATI 1988-89, *Pontelambro (Co). Località Schiep - po*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 124-125.
- P. GALETTI 1998, *Abitare nel Medioevo, forme e vicende del - l'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.
- P. GALETTI 1987, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-IX*, in *Archeologia e Storia del Medioevo italiano*, Roma.
- P. GALETTI 1994, *Le strutture insediative nelle legislazioni barbariche*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII seco - lo*, (4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centroseptentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993), Mantova.
- S. GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VII). Osservazioni su un tema controverso*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontie - ra (secoli VI-VII)*, Mantova, pp. 9-19.
- S. GELICHI, *Territori di confine in età longobarda: l'ager muti - nensis*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castel - li, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, pp. 145-158.
- C.F. GIULIANI 1990, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- A. M. GIUNTELLA 1998, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e inno - vazioni*, in G.P. BROGIOLO G. CANTINO WATA - GHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Mantova, pp. 61-75.
- C. LA ROCCA 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in G.P. BROGIOLO G. CANTI - NO WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Mantova, pp. 77-87.
- M. MUSSINI 1982, *Pievi e vita canonica nei territori matildici. Architettura e riforma gregoriana nelle campagne*, in *Romanico padano, romanico europeo*, Parma.
- J. ORTALLI 1995, *Tecniche costruttive povere e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane*, in G. CAVALIERI MANASSE ED E. ROFFIA (a cura di), "Splendida civitas nostra, studi archeologici in onore di Antonio Frova", Roma.
- L. PITCHER, F. ROSSI 1984, *Isola Dovarese (Cremona). Resti di una villa rustica*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", p. 140.
- A.C. ROSSI 1989, *Gli antichi alvei fluviali della Pianura Pada - na*, in *Unità di paesaggio e capacità d'uso del terri - torio provinciale di Mantova*, Mantova.
- F. ROSSI 1987, *Nuvolento (Brescia). Insediamento rustico di età romana*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 51-54.
- F. ROSSI 1987, *Pontevico (Brescia). Località Madonna di Ripa d'Oglio, Sondaggio*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 55-58.
- F. ROSSI 1988-89, *Desenzano (BS). Villa romana. Nuovi son - daggi*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 93-95.
- F. RUBERTI 1991, *Chiese e oratori in terra quistellese*, Qui - stello, pp. 71-95.
- M. SANNAZZARO 1992, *Costituzione e sviluppo di centri reli - giosi cristiani nelle campagne lombarde: problemi topografici e archeologici*, in *Il territorio tra tar - doantico e Altomedioevo, metodi di indagine e risul - tati*, Firenze, pp.61-71
- S. SAVOIA 1995, *L'antica chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Quingentole. Note storico-descrittive dalle Visite Pastorali e dagli Inventari Parrocchiali fra '500 e '600*, "In Piazza a Quingentole", Mantova.
- G. SENA CHIESA 1991, *Calvatone (CR). Località Costa di S. Andrea. Vicus di età romana: area di proprietà pro - vinciale*, in "Notiziario Soprintendenza Archeologi - ca della Lombardia".